Molière e sua Moglie

Opere di Gerolamo Rovetta

Romanzi e Racconti:

La Moglie di sua Eccellenza, romanzo.
Mater Dolorosa, romanzo.
Il tenente dei Lancieri, romanzo
L'Idolo, romanzo.
Le lacrime del prossimo, romanzo.
La Signorina, romanzo.
La Baraonda, romanzo.
Casta Diva, novelle.
Baby, romanzo.
Ninnoli, racconti.
Il processo Montegù, romanzo.
Sott'acqua, romanzo
Il primo amante, romanzo.
Tiranni minimi, racconti.
Cavalleria assassina, racconti.

Teatro:

Romanticismo, dramma in 4 atti.
Un volo dal nido, commedia in tre atti.
La Moglie di Don Giovanni, dramma in quattro atti.
In Sogno, commedia in quattro atti.
Gli Uomini pratici, commedia in tre atti.
Scellerata!... commedia in un atto.
Collera cieca!... commedia in due atti.
La Contessa Maria, dramma in quattro atti.
La Trilogia di Dorina, commedia in tre atti.
I Barbarò, dramma in un prologo e quattro atti.
Marco Spada, commedia in quattro atti.
La Cameriera nova, commedia in due atti, in dialetto veneziano.
Alla Città di Roma, commedia in due atti.
La Realtà, dramma in tre atti.
Madame Fanny, commedia in tre atti.
Principio di Secolo, dramma in quattro atti.
I Disonesti, dramma in tre atti.
Il Ramo d'ulivo, commedia in tre atti.
Il Poeta, commedia in tre atti.
Le due coscienze, commedia in tre atti.
La Moglie giovine, commedia in quattro atti.
A rovescio! commedia in un atto.
La Baraonda, dramma in cinque atti.
Il Re Burlone, dramma in quattro atti
Il Giorno della Cresima, commedia in 3 atti.
Papà Eccellenza, dramma in tre atti.
Molière e sua Moglie, commedia in tre atti.

GEROLAMO ROVETTA

Molière e sua Moglie

COMMEDIA

MILANO

Casa Editrice BALDINI & CASTOLDI

Galleria Vittorio Emanuele, 17 e 80

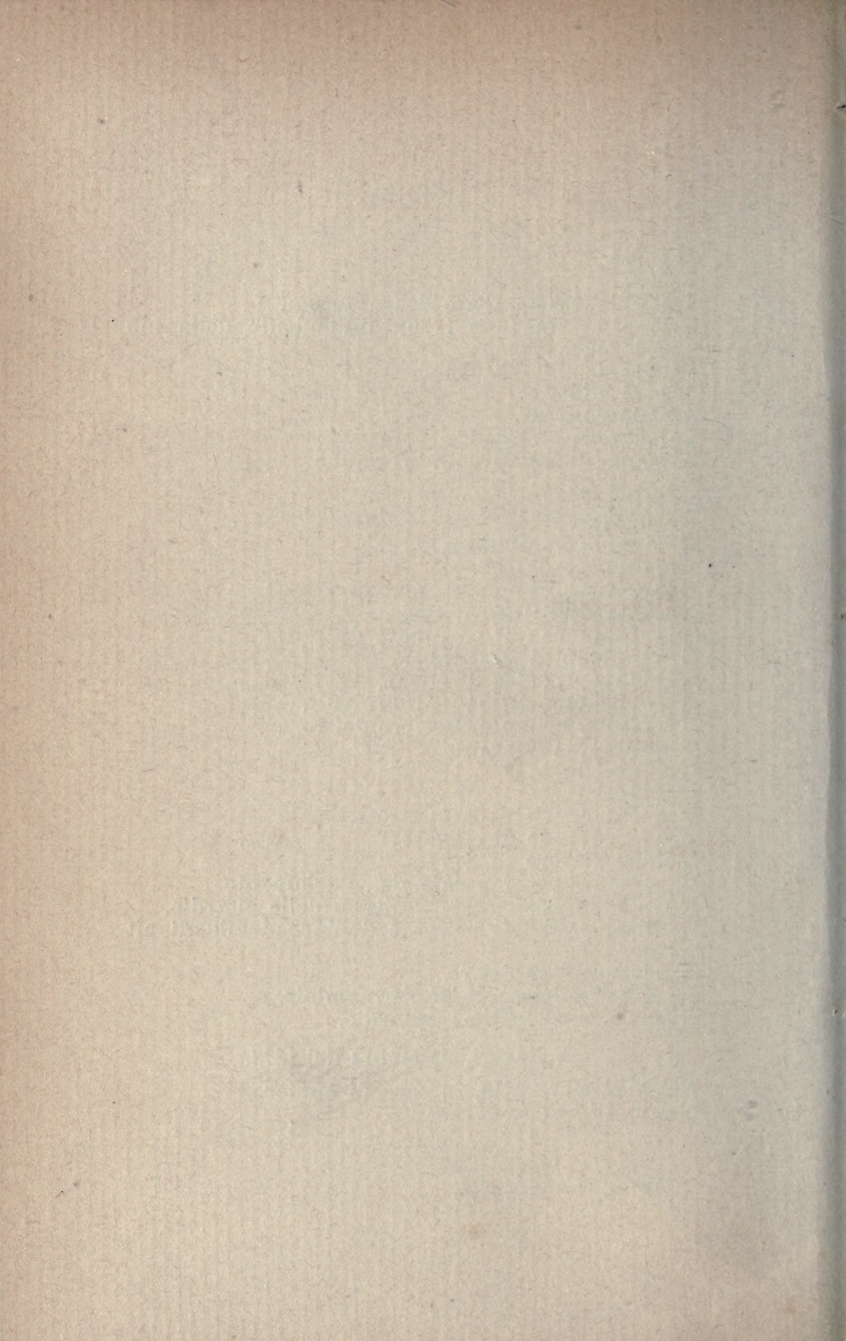
1911

PERSONAGGI

MOLIÈRE.
BARON.
TIBERIO FIORELLI, detto Scaramuccia.
GIAN BATTISTA LULLI, sopraintendente della musica reale.
LA GRANGE.
ANDREA HÜBERT.
ARMANDA BEJART.
La signora LA GRANGE.
CATERINA, cameriera di Armanda.

LUIGI XIV.
IL DELFINO.
Il conte di VERMANDOIS.
Il marchese d'OLON.
Il marchese di MONTEROY.
Il conte di SAINT-AIGNAN.
Sua Eminenza il cardinale di RETZ.
Il marchese di MONTESPAN.
L'abate FRANCESCO di LAVAL.
Il nobil uomo GIULIO GIUSTINIANI.
BONTEMPS, primo cameriere del re.
Il dottor MAUVILLAIN.
Il 1° usciere.
Il 2° usciere.
1° e 2° cameriere di guardaroba.
1° e 2° garzone di camera.
L'ambasciatore di Svezia.
Il procuratore generale del Parlamento.
Il conte di ROCHEFORT, capitano delle guardie.
Il direttore dei Gobelins e dell'Accademia di pittura.
Il parrucchiere del re.
La nutrice del conte di Vermandois.
Ufficiali, moschettieri, guardie.

A Parigi, dicembre del 1672.

Nel 1° e nel 3° atto, in casa di Molière.
Nel 2° atto al Louvre.

ATTO PRIMO

Nella casa di Molière, attigua al Teatro del Palazzo reale. Stanza comune, fra il salotto e lo studio. Stile dell'epoca e dell'ambiente artistico e ricco. Molta roba e confusa. Canapè, poltrone, scrivania, quadri, ecc. Una piccola toilette in un angolo, verso il fondo, con uno specchio, una parrucca, ecc. Vicino il mantello e il berretto di Sganarello.

A sinistra, di fianco: 1° uscio verso la ribalta: quando è aperto si vede la camera di Armanda, toilette, ecc. — 2° uscio, la camera di Molière, chiusa. Nella parete di fondo uscio che dà nelle stanze interne e di servizio.

A destra, di fianco: uscio grande che dà in un corridoio, comunicante col palcoscenico del teatro. Nel fondo, uscio che dà nell'anticamera.

SCENA PRIMA.

ARMANDA, CATERINA; poi MONTEROY dalla porta del palcoscenico.

Armanda vestita con eleganza, scollata, esce dalla sua camera, che rimane aperta. Ha il ventaglio appeso a una catenella d'oro, che usa spesso con arte, con civetteria, seguita da Caterina.

ARMANDA.

strillando.

Le perle! Le perle!

CATERINA.

Le perle?... In *Sganarello?*... Non le ha messe mai!

ARMANDA.

Oggi, le voglio mettere!

CATERINA.

Badi, è troppo in lusso, per quella parte. Chi sa cosa dirà il signor Molière...

ARMANDA.

Mio marito, dirà quel che dirà! E tu occupati dei fatti tuoi!

CATERINA

per propriziarsela.

Dicevo che è bella anche senza perle!

ARMANDA

compiacendosi, guardandosi nello specchio.

Forse...

con civetteria, sorridendo

Perchè no?...

con improvviso slancio.

Ah, che delizia essere al mondo!

SCENA SECONDA.

MONTEROY e DETTE.

MONTEROY

entrando dalla porta del palcoscenico.

Delizia per voi... e per quelli che vi vedono!

ARMANDA

con un grido.

Ah!

MONTEROY.

Vi faccio paura?

ARMANDA

ridendo, ma concitata.

Paura... paura...

fa un cenno a Caterina perchè vada via.

Si, che modo di entrare?... Di rischiar tutto?... Siete imprudente!

fa un cenno più energico a Caterina.

CATERINA

mentre segue il dialogo fra Armanda e Monteroy, va ad accomodare il mantello, il berretto di Sganarello:

poi entra in camera di Armanda; la si vede per un momento attorno alla *toilette*, poi via.

MONTEROY

continuando il dialogo con Armanda.

Vi desidero! Vi cerco! Vi amo!

ARMANDA.

Sarà vero! Ma il signor Molière non vi desidera, non vi cerca, non vi ama!

MONTEROY.

Non me ne curo!

ARMANDA.

Me ne curo io: è mio marito.

MONTEROY.

Perdio, come ve ne vantate!

ARMANDA.

Me ne vanto?

tenera.

Oh, amico mio!

MONTEROY.

Mi accogliete in sussulto, tutta convulsa e spaurita...

ARMANDA.

Se potessi accogliervi come vorrei, signor marchese di Monteroy, voi vedreste Armanda felice!

MONTEROY

incalzando

Venite da me!

ARMANDA.

No!

MONTEROY.

Mi torturate!

ARMANDA.

E io? Credete che goda a vedervi sfringuellare tra le dame e le commedianti e a non potervi tener sotto chiave, signor galantissimo?...

MONTEROY.

Abbiate pietà dei miei fuochi, e mi terrete.

ARMANDA.

Vi darei me e non avrei voi! Vi perderei forse...

MONTEROY.

Giuro!

ARMANDA.

Tacete! Li conosco i gran signori.

MONTEROY.

Siete la più amabile donna di Parigi.

ARMANDA.

Vorrei essere la più amata.

MONTEROY

vivamente.

Da chi? Da chi?

ARMANDA.

Da voi!... Ma andate via! Dio, se capita Molière, che temporale!

MONTEROY.

Non capita. È alla porta che litiga.

ARMANDA.

Litiga?

MONTEROY.

I Moschettieri gli hanno bastonato il portiere del teatro.

ARMANDA.

Spacconi, prepotenti! Vogliono entrare per forza senza pagare il biglietto.

MONTEROY.

Per entrare nel vostro cuore, io, che cosa non pagherei!

ARMANDA.

Nel mio cuore, amico mio, non s'è ancora fatto porta, e poi, voi lo sapete che il signor Molière occupa...

sospiro di noia.

tutto il teatro.

MONTEROY.

Crudele. Io non sogno che d'avervi fra le mie braccia!

ARMANDA.

Ed io, invece, vi voglio ai miei piedi.

MONTEROY.

Senza cuore!

ARMANDA

mostrando il piede.

Osate lagnarvene, signor marchese?

MONTEROY

rapito.

Bellezza!

ARMANDA.

Via, via, via! Io mi sento Molière alle spalle!

MONTEROY

misterioso.

Se mi riesce il colpo potremo passare otto giorni liberi... otto giorni squisiti, senza di lui.

ARMANDA.

Otto giorni? Dove? Dite! Non mi fate languire, e andatevene.

MONTEROY.

Spero che a Versailles, per le feste degli ambasciatori si dia la « Reggia di Palmira », l'opera ballo di cui ho scritto io lo scenario... pensando a voi, per la parte principale... E reciterò con voi!

ARMANDA

interrompendolo.

Piano! Vien gente.

ascolta, poi ironica.

Se sono questi gli otto giorni squisiti!... Lo sapete che il re ha fatto scrivere la commedia a Molière, che la commedia è pronta e che Molière ne è invasato. Altro che la vostra « Reggia di Palmira »! Figuratevi! L'ordine degli spettacoli per i tre giorni delle feste sarà fissato domattina dal re, quando si alza, con Molière, che, appunto domani, fa il suo turno di cameriere di servizio a Corte!

MONTEROY.

Benissimo! Così ci troveremo faccia a faccia al letto di Sua Maestà!

misterioso.

Domattina... a ricevere gli ordini sovrani, non ci sarà il solo Molière, ma anche il maestro Lulli e il signor Fiorelli!

ARMANDA

meravigliata.

Scaramuccia?!

MONTEROY.

Riceveranno un biglietto d'entrata per il *lever*. Lulli, oggi, gode tutto il favore del re, e Lulli pretende che a Corte non venga eseguita altra musica che la sua. Ora, la « Reggia di Palmira » è appunto musicata dal Lulli, mentre, ahimè, il vostro signor marito ha fatto scrivere gli intermezzi della sua commedia da un certo... Charpentière.

ARMANDA.

E la mia parte è proprio bella?

MONTEROY.

Figuratevi: una parte, che cambia di vestito ad ogni atto. Siete, nientemeno, che la regina Zenobia.

ARMANDA.

Chi è?

MONTEROY.

L'amante di Arsace, che sono io. E nell'intermezzo danzante, Zenobia diventa l'amabile Tisbe e Arsace il vostro tenero Piramo. Tutto questo su della musica maravigliosa.

ARMANDA.

Dite, dite! Ariette? Cantabili? Ballabili?

MONTEROY.

A bizzeffe, amor mio! Sarà il trionfo, e il trionfo a Versailles, davanti a una platea di principi e di ambasciatori, fra sete che frusciano e gemme che splendono!

ARMANDA

invasata.

Ah Dio, se fosse vero! Ma non oso sperarlo. Mi toccherà, invece, di fare da ingenua scolorita e mal vestita, in una farsaccia... dove ballano i medici e i farmacisti, piena di moralità e di purganti!

MONTEROY.

E io spero, invece, che Molière e la sua nuova commedia e i suoi comici...

ARMANDA

subito, vivamente.

Anche Baron?!... Anche Baron?!

MONTEROY

che ha capito.

Anche Baron, resteranno a Parigi, e Tisbe, per ordine di nostra Maestà il Re Sole, andrà a Versailles... dove, finalmente, consolerà le lunghe pene di Piramo...

Entra Molière dal palcoscenico.

SCENA TERZA.

ARMANDA, MONTEROY, MOLIÈRE; in fine CATERINA.

MOLIÈRE.

è già vestito da Sganarello, meno la parrucca, il berretto e il mantello. Entra precipitosamente, torvo, minaccioso.

MONTEROY

con sicurezza boriosa, salutandolo con la mano.

Sono venuto per informare la signora Armanda, delle nuove prodezze dei Moschettieri! Io stesso ne riferirò al re e al marchese di Louvois! Ve lo prometto!

MOLIÈRE

inchinandosi a Monteroy, fa una smorfia inarcando le ciglia.

Oh! Ohò! Il marchese di Monteroy! Troppo sensibile, per la volgarissima pelle di un plebeo portiere! Non ne vale il conto! Tanto più che il nostro socio-cassiere, il signor La Grange, sta già rattoppandola con vari cerotti da un luigi l'uno.

fa il suo singhiozzo comico.

Ca-a-rissima quella pelle d'infima qualità! Mi costa, quasi, e forse più di un abito di gala della mia signora mogl...

cambiando, irato contro Armanda.

Presto! Andiamo! A vestirsi!

ARMANDA

tranquilla.

Sono già vestita.

MOLIÈRE.

Così, per rappresentare la figlia del modesto Gorgibus?

ARMANDA

con un'alzata di spalle.

Mi vesto come mi accomoda.

MOLIÈRE

violento.

Signora no! In teatro, comando io e bisogna vestirsi secondo il carattere del personaggio, non secondo la moda, i capricci, la...

non vuol lasciarsi trasportare presente Monteroy, fa una smorfia comica inarcando le ciglia: cantarellando.

lallalà...

inchinando Monteroy con rispetto esagerato.

Signor Marchese, sicuramente, lei desidera un palchetto.

con ironia.

Oppure il posto suo preferito, lì, proprio lì, sul palcoscenico?

indicandogli l'uscita verso il palcoscenico.

Se mi concede un tanto onore, l'accompagno...

MONTEROY.

Grazie. Per i posti, ho già mandato i miei lacchè.

ad Armanda con molta galanteria, inchinandola.

Come sono il più grande dei vostri ammiratori, resto il più umile dei vostri servitori!

ARMANDA

graziosissima, dandogli la mano, che Monteroy bacia.

Accetto ben di cuore, tutto ciò che mi prova, con la vostra indulgenza, la vostra cortesia.

inchino.

Signor Marchese...

MONTEROY

inchino.

Signora Armanda...

MOLIÈRE

comicamente, inarcando le ciglia e facendo il singhiozzo.

Be-e-nissimo!

MONTEROY

saluta Molière con la mano.

Addio.

va via dal palcoscenico.

SCENA QUARTA.

ARMANDA, MOLIÈRE; poi CATERINA; poi, in fine LA GRANGE.

MOLIÈRE

subito, afferrando Armanda per un braccio, fissandola torvo, senza parlare.

ARMANDA

con più rabbia e collera che dolore.

Mi fai male!

MOLIÈRE.

Lo ricevi anche in casa?

ARMANDA.

Hai capito? Mi fai male.

MOLIÈRE.

Non basta in camerino, anche in casa mia! Perchè, questa, è casa mia!

ARMANDA.

Casa nostra.

MOLIÈRE.

Finchè non ti caccio fuori!

ARMANDA.

Tu?... Me ne vado io! Tanto, non ci si può più vivere.

voltandosi contro Molière.

Non - ne - pos - so - più!

MOLIÈRE

alludendo a Monteroy.

È il mio peggior nemico. È della cricca Rambouillet, che ordisce le cabale più infami contro di me.

ARMANDA

con un'alzata di spalle.

Si vendicano delle « Preziose ridicole » e delle « Donne Saccenti ».

MOLIÈRE.

Saprai che si sta architettando con Lulli un grandioso macchinone, con pappagalli parlanti, cantanti,

facendo il gesto col corpo.

danzanti?... Il soggetto, mirabolante, è stato dettato

facendo una smorfia, strizzando l'occhio.

dal tuo più grande ammiratore. *Dettato - Pensato? - Scritto da lui?*... Nego!

ARMANDA

naturale.

E che ne so io?

MOLIÈRE.

Non te l'ha detto Lulli, al Louvre, durante le lezioni di canto, di ballo?... Perchè è Lulli, adesso, il maestro di... madama, non sono più io.

dolorosamente comico.

Recitare, a madama, non piace più!

ARMANDA

facendosi vento lentamente col ventaglio.

Certo che se c'entra Lulli nel... macchinone, ci sarà della musica deliziosa!

MOLIÈRE.

Però...

si frena.

Un *artista*, non dovrebbe mettersi contro di me, in lega con un borioso dilettante, marchese sì, ma somaro, potente solo perchè fa da ruff...

si tappa la bocca con la mano.

a Sua Maestà!

ARMANDA.

continua, come sopra, a farsi vento.

MOLIÈRE.

Il tuo Lulli, ha talento, ma nell'anima è rimasto... lo sguattero fiorentino.

ride.

Oh, sul muso, mi fa sempre l'amico, per non restituirmi i denari che mi deve; dietro le spalle, complotta a mio danno! Tutto vuole. tutto pretende, anche i privilegi che mi offendono nell' interesse e nell' amor proprio !... Oh, se non avessi il re che mi protegge!

ARMANDA.

si fa vento; giuoca col ventaglio.

MOLIÈRE

violento, fa per strapparle la catenella col ventaglio.

Via questi fronzoli! Niente sete! Niente scollature, ho detto!

chiamando forte.

Caterina!... Caterina!...

CATERINA

venendo dalla camera di Armanda.

Comandi?...

MOLIÈRE

indicando Armanda.

Un altro vestito!

CATERINA

ad Armanda.

Quale, signora?

ARMANDA

fissando Molière.

O così, o non recito!

MOLIÈRE.

Così, non reciti e darò la parte alla De Brie!

ARMANDA.

approvando ironica.

Bravissimo! Alle De Brie.

alludendo al fatto che la De Brie è stata l'amante di Molière.

Ah! Ah! Ah! Non sarà la prima parte *mia*, che fa con te la signora De Brie! Faccia anche questa che mi è diventata odiosa!

CATERINA

abituata a quelle scene, con un'alzata di spalle.

Preparerò un vestito grigio con un fisciù bianco, e sarà quel che sarà!

MOLIÈRE

subito ad Armanda.

Odiosa... perchè non hai da fare la funambula con le piume in testa e le gambe all'aria!

ARMANDA

furente.

No, odiosa, perchè è odioso, per una moglie giovine, il dover recitare col proprio marito in una commedia intitolata: « Sgnarello o il cornuto immaginario »... Se la commedia fa ridere, il marito, e la moglie, fanno ridere più della commedia!

MOLIÈRE.

Quando la moglie è una svaporata! Quando la moglie è una fantastica, una civetta...

LA GRANGE

entra dal palcoscenico - vede che litigano; si ritira, chiude.

MOLIÈRE

continuando

...se la moglie fosse una donna seria, onesta, non riderebbe nessuno!

LA GRANGE

bussando.

Sono io!... Sono La Grange!

ARMANDA

senza sentire La Grange, continuando.

La De Brie!... La De Brie! Non è svaporata! Non è fantastica! Non è civetta!... Questa parte la farà lei!

LA GRANGE

c. s.

Sono La Grange!

MOLIÈRE.

Se non reciti oggi, nel mio teatro non reciti più... E te ne vai!

ARMANDA

contenta.

Subito! Subito!... Me ne vado subito!

LA GRANGE

più forte.

Sono La Grange.

entra.

MOLIÈRE

fuori di sè.

Che il diavolo ti porti!

SCENA QUINTA.

ARMANDA, MOLIÈRE, LA GRANGE.

LA GRANGE

per calmarli.

Signor Molière! Signora Armanda!... Faremo un bellissimo teatro!

MOLIÈRE

contro Armanda.

E vattene al diavolo anche tu! Prima ch'io diventi tisico e matto! Non voglio crepare!

LA GRANGE

a Molière, per calmarlo.

Risparmiatevi la voce!

ARMANDA.

Crepare, no! Nessuno dei due! E per questo...

sillabando

me - ne - vado!

LA GRANGE

ad Armanda, c. s.

Non rispondete! Gli passa!

MOLIÈRE

ad Armanda.

Va, sta, fa tutto ciò che vuoi! Ma pensaci *prima*. Dopo, nessun pentimento, perchè non ci sarà nessun perdono!

ARMANDA

con una risata, sfrontata.

Pentirmi?... Di voler vivere a modo mio, senza essere oppressa, soffocata, tormentata?... Di voler respirare, godere, perchè sono giovine, *io!...*

MOLIÈRE

fa per slanciarsi contro Armanda.

LA GRANGE

trattenendolo, sottovoce.

Nervi... nervi...

ARMANDA

continuando.

Sono *giovine*, sono giovine! Ed è con gioia, con giubilo, con estasi, che ti restituisco tutto intero alla De Brie! Oh, lei ti sarà fedele! Non farà la civetta... quella vecchia upupa. Andrete d'accordo... tra contemporanei!

Entra di colpo in camera e vi si chiude sbattendo l'uscio.

MOLIÈRE

resta come fulminato.

LA GRANGE

costernato.

Proprio oggi! Il primo bell'incasso dopo il ritorno di Scaramuccia da Firenze!

MOLIÈRE

riprendendo l'impero su se stesso, ma con voce accorata.

Una volta o l'altra doveva finire; è finita; meglio così!

LA GRANGE

correndo a battere alla porta della camera di Armanda.

Signora Armanda! Signora Armanda! Venga a recitare! Così! Senza cambiarsi! Il signor Molière è contentissimo!

ARMANDA

di dentro.

No!

LA GRANGE.

Dopo la recita farà ciò che vorrà! Non hanno da recitare insieme che nella prima commedia! Un atto solo!

ARMANDA

c. s.

Ho detto di no!... No, no, no!

LA GRANGE

c. s.

Si faceva un teatrone!... I posti sul palcoscenico, uno scudo d'oro!... Tutti venduti!

MOLIÈRE

prende La Grange per un braccio e lo spinge lontano dall'uscio.

Sei un attore anche tu! Anche tua moglie recita, vivaddio! Te li pagano uno scudo d'oro, per venir a fare il cascamorto a tua moglie sotto il tuo naso! È uno sconcio! Uno sconc...

ha un urto forte di tosse, sente male al cuore; battendo sulla spalla a La Grange.

Presto... il decotto... di quattro tavole!

LA GRANGE

stizzito.

Pensiamo alla recita!... Non c'è tempo da perdere!...

MOLIÈRE

sforzandosi per pensarci.

Dunque... Dunque... dopo *Sganarello* è annunziata « *La Contessa d'Escarbagnas* » nella quale non recito io, nè... lei. Allora, soppresso *Sganarello*, si dà *la Contessa d'Escarbagnas* e si aggiunge una scena danzante.

LA GRANGE.

Senza la prima donna?... Senza il primo attore?... Così, a chi ha pagato e se ne va, bisogna rendere i denari, e noi si resta con la soddisfazione di recitare per i Moschettieri, i poeti e i giornalisti, che entrano gratis!

osservando dall'uscio del palcoscenico.

Il signor Fiorelli!

MOLIÈRE.

Oh! oh! Il celebre Scaramuccia, al quale ho rubato il mestiere e rubo le commedie, come scrive il critico del *Mercurio di Francia!*

LA GRANGE

con rimprovero.

Naturale!... Non gli avete voluto recitare le sue tragedie!

MOLIÈRE.

Sarà per un'altra volta! — Chiama tua moglie! Farà lei la parte di Armanda. L'ha già fatta in provincia. Presto!

cambiando, gioviale, andando incontro a Scaramuccia.

Quale onore!... Quanta degnazione!

La Grange aspetta che Scaramuccia sia entrato: lo saluta, con un inchino, ed esce dal palcoscenico.

SCENA SESTA.

MOLIÈRE, SCARAMUCCIA; poi LULLI; poi BARON.

MOLIÈRE

continuando con Scaramuccia.

Ricevere la visita del grande Scaramuccia, del mio illustre ed acclamato maestro!

SCARAMUCCIA

con falsa modestia - ridendo.

Grande?... Illustre?... Passi l'acclamato, ma respingo il maestro!... Lo dicevo anche a Firenze, al Granduca! Maestro?... Io?... Di un Molière?!... Buffoni!

sorridendo, strizzando l'occhio molto confidenzialmente.

Però, però, quando eravamo ancora un principiante... qualche trucco... qualche trappola per agguantare il pubblico...

ride.

Ah! Ah! Ah! E forse, anche dopo... la gloria... - chi lo sa? - qualche logoro canovaccio del comico italiano, è diventato un capolavoro francese!

toccando Molière con l'indice in mezzo alla fronte.

Genio! Genio! Opera del vostro genio naturale, altro che maestro! - Buffoni!

entra Lulli.

SCARAMUCCIA

continuando.

Non è vero, Lulli?

MOLIÈRE

frenandosi alla vista di Lulli, inchinandosi, ecc.

Saluto il cavaliere, il sopraintendente... il cigno d'Italia...

LULLI

con un'alzata di spalle, sgarbato.

Per le oche di Francia! Vengo a vedere

con intenzione.

perchè non incominciate.

SCARAMUCCIA.

Sicuro! sono quasi le tre.

MOLIÈRE

sempre comicissimo.

Soltanto nel manifesto s'incomincia alle tre precise, per ordine di Sua Maestà.

SCARAMUCCIA.

E in pratica, specialmente quando piove e il pubblico sta al coperto a giuocare alle carte, s'incomincia alle quattro...

MOLIÈRE.

E magari alle cinque. - Abbiamo una parte da ripiegare.

LULLI

maligno.

Quella della prima donna.

MOLIÈRE

sempre allegro e comico.

Lo sapete?...

LULLI

c. s.

Si dice... in teatro...

SCARAMUCCIA.

Indisposta?...

MOLIÈRE

facendo comicamente la smorfia e il singhiozzo.

Indi-spo-stissima.

LULLI

c. s.

Malattia fisica o... coniugale?

SCARAMUCCIA

ridendo.

Oh? Oh! Oh!

MOLIÈRE

c. s.

Coniugale?

LULLI.

È quel tagliaborse del vostro La Grange che spettegola. Tutti in teatro vanno dicendo... Molière... ha dei grattacapi.

MOLIÈRE

c. s.

Gratta-capi?

LULLI.

Armanda vuol spiccare il volo...

MOLIÈRE.

Dalla gabbia di Molière?

negando.

Pazzie!

LULLI.

Calunnie!

MOLIÈRE.

Accordo perfetto!

SCARAMUCCIA.

Senza una nube!

MOLIÈRE.

Nessuna nube!

ARMANDA

spalanca d'un tratto l'uscio della sua camera; è in busto e in sottanino.

Ecco la parte, signor Molière!

richiude l'uscio di colpo, sbattendolo forte.

LULLI.

Ma il vento, c'è!

MOLIÈRE

senza scomporsi, comicissimo.

Donne, danno!

battendo sulla pancia a Scaramuccia.

Malanno!

SCARAMUCCIA

curvandosi a metà, premendosi le due mani sul ventre e alzando la gamba con un gesto caratteristico; facendo la voce grossa.

E calamitàà!

SCENA SETTIMA.

DETTI e BARON, che entra dal palcoscenico; poi LA GRANGE e la signora LA GRANGE.

SCARAMUCCIA.

Michele Baron.

dandogli la mano.

Evviva!

LULLI.

Donne e bezzi e bezzi e donne!

BARON

subito, a Molière.

Fate incominciare.

MOLIÈRE.

Aspetto la signora La Grange...

BARON.

È lei che ripiega la parte?

MOLIÈRE.

Sì!... Fa suonare l'orchestra!

LULLI

con un'alzata di spalle.

Non ha più fiato!

BARON

presto.

Sono entrati in teatro dei paggi con degli ufficiali ubbriachi! Vogliono occupare tutti i posti!... Lanciano mele nei palchi!

SCARAMUCCIA

scandolezzato.

Ooh!... In Italia il pubblico è più educato... quando recito io!

LULLI.

Sapete perchè?

SCARAMUCCIA.

...Simpatia?...

LULLI.

No. Perchè siete modesto!

MOLIÈRE

pestando i piedi.

Questa signora La Grange, vivaddio!

LA GRANGE.

entrando dal palcoscenico con la signora La Grange.

Eccola!

SIG.ª LA GRANGE.

Mi vestivo!

LA GRANGE

a Molière.

Ma se non dite prima una parola per calmare il pubblico, non la lascio recitare!... Non voglio che me l'ammazzino quando entra in scena!

LULLI.

Marito... straordinario!

MOLIÈRE

a La Grange.

Non fo più l'oratore! - Lo farà... Hübert! È vestito per la *Contessa d'Escarbagnas?*

LA GRANGE.

Sì.

MOLIÈRE.

Chiamalo! Poi sta pronto per il segnale del sipario!

La Grange via.

MOLIÈRE

conduce in fretta la signora La Grange verso la toilette guardando com'è vestita.

Brava!... Benissimo...

Sig.ª LA GRANGE.

piano, a Molière.

È vero che la signora Armanda lascia la compagnia?

MOLIÈRE

restando indifferente senza risponderle, le accomoda i riccioli tirandoli più giù.

Ricordati che sei una ragazza modestissima, innamorata per la prima volta...

urla dal teatro.

MOLIÈRE.

Hanno lasciato aperta la porta del palcoscenico!

LULLI

piano a Scaramuccia.

Ed è scappata la prima donna!

BARON

sull'uscio.

Chiudete la porta!

MOLIÈRE

le ha messo al collo un fisciù, che ha trovato vicino alla toilette.

Così... sei più in carattere...

le dà la parte e la spinge verso la porta del palcoscenico.

Chiuditi in camerino e leggi la parte, fino a quando ti chiamano.

La signora La Grange va via dal palcoscenico.

LULLI

mentre attraversa la scena, seguendola con l'occhio: a Baron.

Amanti?... Quanti?

Urla: « Armanda!... Armanda!... La Béjart!... Armanda! ».

MOLIÈRE.

Ho detto di chiudere tutte le porte!

BARON

fa per chiudere; si ferma.

Viene Hübert!

Grida: « Musica! Musica! Basta! »

MOLIÈRE

c. s.

La porta! Quella porta!

BARON

irritandosi.

Viene Hübert!...

LULLI.

Imbecille! Doveva entrare dalla finestra!

Entra Hübert.

SCENA OTTAVA.

DETTI e HÜBERT.

Hübert fa la parte della Contessa d'Escarbagnas. È vestito da donna; una donna dell'età di quarant'anni; ridicola per l'esagerazione della moda e le affettazioni aristocratiche.

HÜBERT

inquietissimo, a Molière.

Se... se non mi lasciano parlare!

MOLIÈRE

indicandolo agli altri e ammirandolo per incoraggiarlo.

Bravo Hübert!

SCARAMUCCIA.

Meravigliosissimo!

LULLI.

...Non lo prende più per un uomo... nemmeno sua moglie!

ARMANDA

socchiude l'uscio, guarda e ascolta.

HÜBERT.

È corsa la voce che la signora Armanda non recita... Tutto il teatro urla e strepita...

BARON

seccato, sottovoce.

Idioti!

MOLIÈRE

che ha visto l'uscio socchiuso: forte.

Qualunque pretesto serve, quando il pubblico vuol fare baccano.

ARMANDA

richiude subito l'uscio dopo aver scambiato un cenno con Lulli.

BARON

a Hübert - sempre sprezzante.

Coraggio, non sono che... mele... cotte o crude!

HÜBERT

istintivamente fa l'atto di ritirarsi.

MOLIÈRE

prendendo Hübert per una mano affettuosamente e tirandoselo vicino.

Coraggio, figliuolo! Ne ho prese tante io delle mele la sera che ho voluto recitare nella « Morte di Pompeo! »

a Scaramuccia.

È vero, maestro, che non mi avete insegnata voi la parte di Cesare!

HÜBERT

a Molière.

Lei dovrebbe pregare la signora Armanda di recita... Ahi!

MOLIÈRE

gli ha stretto forte la mano per farlo tacere.

La contessa d'Escarbagnas è il tuo cavallo di battaglia! Il pubblico appena ti vede, scoppia in una risata!

HÜBERT

con un po' di tremito.

Co...come farò... ad annunziare che la signora Armanda... non...

MOLIÈRE.

L'annunzio della sostituzione dopo!... Prima due parole, per scusare il ritardo...

HÜBERT

guarda e segue Molière col capo e con le labbra, come ripetendo le parole tra sè.

MOLIÈRE.

Signore e signori!... A tavola non s'invecchia, dice il proverbio, s'invecchia invece al « Teatro del palazzo Reale » ma a suon di musica e al riparo dalla pioggia e dai creditori!

LULLI e SCARAMUCCIA

ridono.

BARON

guarda, sta attento verso la camera di Armanda.

MOLIÈRE

continuando, con voce naturale.

Poi, subito una botta contro le attrici che quando hanno sessant'anni, rifiutano la parte di una donna di quaranta e così tocca ai più bei giovani della compagnia a sacrificare, eccetera, eccetera, per rimpiazzarle!

c. s.

No! No! signor Molière! Non voglio fare le vecchiaccie, le Sisigambis! Non voglio farmi le rughe!... Guastare la mia pelle rosea delicata!

di nuovo la voce naturale.

Qui, fai la mia caricatura!

Inarca le ciglia, fa il singhiozzo ecc.

I comici?... Animali! Stizzosi, stravaganti! - Le comiche? Fiori di ortica! Frutto di to-o-ssico! Semenza di co-o-corniola!...

naturale.

Dopo, il ritratto della prima donna.

fa la caricatura di Armanda, facendosi vento col ventaglio; facendo la svenevole, scodinzolando, facendo la voce di donna, ma giovine.

Oh, i nervi!... I miei poveri nervi!... Che emicrania, signor cavaliere!... Soffro d'insonnia e di languori, signor visconte!... E finisci annunziando che la prima donna indisposta, sarà sostituita dalla signora La Grange!

spingendolo verso l'uscio.

Va! Va!... Presenza di spirito e avanti!

Mentre Hübert esce dal palcoscenico.

Ah!... parola d'onore! Il solo momento in cui riposo è quando sono in scena a recitare!

si lascia cadere di peso sopra una sedia, affaticato, ansante: la sua faccia, che si rivolge un momento verso l'uscio di Armanda, si trasforma, mostra tutto il dolore, l'angoscia della sua anima e lo sforzo fatto per dominarsi.

SCARAMUCCIA

subito, battendogli leggermente le mani.

Bravo! Bravo! Bravissimo!

LULLI.

Come direttore di scena, siete straordinario!

Un gran colpo, poi, fra il solito schiamazzo, la voce di Hübert che grida aiuto.

MOLIÈRE

balza in piedi.

SCARAMUCCIA.

Corpo del diavolo!

MOLIÈRE e BARON

corrono per andare sul palcoscenico.

LULLI

tranquillamente.

Lo ammazzano davvero!

Entra La Grange fermando Molière e Baron.

ARMANDA.

apre l'uscio, rimanendo sulla soglia della sua camera - è vestita elegante non scollata - più semplice - sempre col ventaglio appeso alla catenella.

SCENA NONA.

DETTI e LA GRANGE.

LA GRANGE

sconvolto, chiamando.

Signora Armanda! Signora Armanda!

ad Armanda, precipitosamente, supplichevole.

Gettano le sedie! Le panche sul palcoscenico! Un ufficiale, strappato un candelabro dalla ribalta, lo ha scagliato contro il povero Hübert!... Per fortuna, non l'ha preso che in una spalla!

ad Armanda.

Fatevi vedere subito! Annunziate voi stessa che recitate! O chi sa che cosa succede!

ARMANDA

trionfando.

Vengo con voi signor La Grange!

MOLIÈRE.

che è corso a prendere il berretto, la parrucca, il mantello di Sganarello venendo violento dal mezzo.

Ah, no!... No, signora! Non si recita oggi sul mio teatro!... A mettere a posto quattro ubbriachi, basta Molière!

sull'uscio del palcoscenico, voltandosi agli altri che sono rimasti sorpresi, attoniti; sempre con violenza ma con un riso beffardo.

Siete femmine?!... Conigli?!... Avanti!... Con me!

Molière va via dal palcoscenico. - Tutti lo seguono, meno Armanda.

SCENA DECIMA.

ARMANDA sola;
poi BARON; poi, in fine, CATERINA.

ARMANDA.

resta in mezzo alla scena esitante; poi si avvicina all'uscio del palcoscenico ascoltando: continuano le urla, le grida di « Armanda! Armanda! »; sta quasi per correre sul palcoscenico quando si sente un grande silenzio, poi lo scoppio di un applauso for-

midabile e grida di « Viva Molière!... Viva Sganarello! ». Fa un atto di stizza; fa per ritornare nella sua camera; quando è giunta presso la soglia, sente la voce di Baron; si volta vivamente, torva, accigliata.

BARON

Pace e gloria!... Un delirio per il signor Molière! Già... nelle parti tragiche, quando si ostina a farle è... ridicolo... ma nelle farse, e specialmente come oratore, ha sempre ragione lui!

socchiude l'uscio del palcoscenico, ascolta, ad Armanda.

Adesso entra in scena la signora La Grange...

ascolta - un grande silenzio - un applauso - chiude l'uscio.

Oramai, la recita va a gonfie vele!

ironico.

Quando si dice il pubblico? È... volubile, quasi come le donne!

ARMANDA

ha subito ripreso la padronanza di sè stessa: si sventola leggermente; fra lo scherzoso e l'ironico.

Dunque... come me. — Si può sapere che cosa volete, signor Baron?

BARON

la guarda facendo un sorrisetto ironico.

ARMANDA

c. s.

Siete uscito, siete subito rientrato... spiegatevi!

BARON.

...Desidero sapere se è vero ciò che mi diceva il povero La Grange... disperandosi...

ARMANDA.

Cioè?

BARON.

Che abbandonate la nostra compagnia e il signor Molière, per farvi scritturare — questo lo penso io — dal Maestro Lulli, come cantatrice, e dal marchese di Monteroy come...

ARMANDA.

Amante? Mettiamo che sia. A voi, cosa importa?

BARON

sempre ironico.

Dunque, è vero?... Il marchese di Monteroy! Oh! Oh! Fate molto presto a prender

fuoco!... Avete un cuore che gira come una spola!

ride ancora ironicamente, fissandola; poi, con ironico languore.

« Di rigori armata il seno,
Contro amor mi ribellai;
ma fui vinta... *in un baleno*
in mirar si vaghi rai! »

Graziosissimi questi versi del Lulli!

ARMANDA.

E divina la musica!

come andando in estasi, socchiudendo gli occhi e sventolandosi dolcemente.

BARON

cominciando a perdere la calma.

Badate, Armanda! La prudenza... fa sapienza!

ARMANDA

sempre con scherzosa ironia.

Sicuro! Lo dice anche Arlecchino, nelle commedie italiane!

BARON

c. s.

Voi, signora... scoprite troppo il vostro giuoco!

ARMANDA

c. s.

Se è un giuoco, allora non è più amore per il marchese di Monteroy!

BARON.

Voi abbandonate Molière e vi servite di Monteroy per le vostre mire ambiziose! Per poter ottenere l'approvazione del Re e trionfare a Corte, voi sola!

ARMANDA

subito con una risata.

Io *sola!* Dite la verità, signor Baron: se piantassi Molière e la compagnia per figurare a Corte con voi, forse forse, vi sentireste disposto a perdonarmi?

ride.

Sempre lo stesso; sempre la stessa gelosia!

BARON.

E voi perchè la sfidate questa gelosia?... Sapete bene...

ARMANDA.

Ah no, caro Baron, non ci casco! Non siete geloso della donna, ma della prima donna! La vostra gelosia

ironica.

non è il tormento di chi ama, la febbre, la fiamma che rode e divampa! È fredda come il calcolo, sospettosa come l'egoismo, cattiva e perfida come l'invidia! — Ah, eccola trovata la parola! Non gelosia, invidia! — Invidia! Invidia! Invidia!

BARON.

Invidia?... Di che?

ARMANDA.

Di tutto!

sempre ironica, sorridendo.

Siete... invaghito di voi stesso: siete innamorato di voi stesso, e, negli altri, tutto vi dà ombra! Mi avete... presa, così, per ottenere con la mia conquista, un nuovo trionfo in faccia al pubblico! Mi avete amata, finchè la mia figura sottile e bionda, dava, sulla scena, un nuovo risalto alla vostra persona, e avete continuato ad amarmi, finchè... recitavo male!

ridendo.

Ah! Ah! Ah! La vostra bravura, spiccava di più! Ma quando ho cominciato anch'io a piacere al pubblico, non solo come donna, ma anche come attrice, oh, allora, tutte le attrat-

tive mie per voi, e tutte le seduzioni e le carezze vostre per me, sparite in un lampo!

con un impeto sincero di collera.

Invidia! Invidia! Tutta invidia! Anche poco fa, qui, adesso, quando avete sentito dal teatro chiamare, gridare il mio nome, siete diventato pallido, livido... mi avreste fulminata!

BARON

calmo, pieno di sè, ma con un tòno di minaccia.

Badate, Armanda, voi siete in un grande errore! Credete di conoscermi, ma non mi conoscete ancora... abbastanza!

ARMANDA

ironícamente, scherzosa.

No?...

BARON.

No. E avete torto di cercar di offendermi per il dispetto di vedervi scoperta e di non poter più mentire!

ARMANDA

sempre c. s.

Mentire?... Parliamoci chiaro: perchè dovrei mentire con voi?... Avete forse qualche diritto, voi, su di me?... No, perchè io *non*

vi devo nulla! Voi, al contrario, dovete moltissimo a me, perchè io, pare impossibile, sono stata innamorata di voi, innamorata sinceramente, senza nessuna mira, pronta a tutti i rischi, disposta a tutti i sacrifici!

diventando seria, sincera.

In quei giorni, Montefleury e gli altri comici del « Palazzo di Borgogna », per odio contro Molière, per odio contro di me, avevano sparsa una calunnia infame! — Che Molière era mio padre!

con orrore.

Oh!! — Era falso, falso, una falsità! Ma che ribrezzo, che rivolta in tutto il mio essere e che inferno la mia casa, la mia vita! E vi ho amato! — Noi donne, sentiamo il bisogno di amare quando siamo infelici!... Quando siamo contente...

cambia, sorride.

vogliamo essere amate... per divertirci!

risata.

Ah! ah! ah! E io adesso sono contenta... e voglio divertirmi! — Anzi, se può lusingare il vostro amor proprio... — lo dico perchè è la verità, *voi*, e — finora — nessun altro! siete stato il solo e — forse — resterete il solo. — Chi sa?...

BARON

sempre come sopra, col ghignetto ironico, cattivo.

Lo spero... anche... per il povero signor Molière...

ARMANDA

di nuovo scherzando col ventaglio, ecc.

Il signor Molière non ha bisogno della vostra protezione.

BARON.

Già, gli basta il vostro ardentissimo amore.

ARMANDA.

E a voi, basta il mio... ardentissimo odio!

BARON

con un inchino.

Accetto le vostre grazie.

ARMANDA

seria.

Perchè vedete, quello di là

accennando a Molière.

è insopportabile; ma voi... siete odioso; e a pensare che mi libero anche di voi — per sempre — ah, che sollievo!

BARON.

Bene! Bene! Sollevatevi a vostro agio e fate fortuna. Gli auspici sono ottimi. Il marchese di Monteroy vi condurrà al Louvre, a Versailles... a San Germano; chi sa dove, vi condurrà...

ARMANDA.

...E quando sarò sul vertice, vi raccomanderò a Sua Maestà.

BARON

beffardo.

Per adesso, l'ormai celebre Armanda Béjart, mi licenzia come un lacchè. Separiamoci in pace, almeno...

stende la mano.

ARMANDA

esita un momento, gli dà la sua.

E con piacere reciproco...

BARON

vivamente, andandole vicino.

Sapete che non è vero; sapete che vi voglio ancora...

ARMANDA

ironica.

Vi torno a piacere per grazia speciale del marchese di Monteroy?

BARON

torvo.

E sia! Mi piacete con ira e con rabbia, ma vi voglio...

afferrandole un braccio.

ARMANDA

sciogliendosi, torva a sua volta.

Fermo! Giù le mani...

BARON.

Adesso credete di potermi buttar via per i vostri gran signori! ma siete sempre roba nostra, di noi, commedianti.

ARMANDA

con un riso di sfida.

Chissà?!...

BARON

con minaccia, a voce soffocata.

E ti ripiglio, sai!...

ARMANDA

risatina.

Ah! ah! Arrivare a raggiungermi!

BARON.

Già! già!... Volate nell'Empireo!

cambiando tono, serio.

E salite pure, ma badate bene

riscaldandosi.

che in basso non ci voglio restare neanch'io; ho anch'io un miraggio!... Voglio anch'io recitare a Corte e avere la protezione del Re. L'amore... me l'avete dato, me l'avete tolto, padronisima; ma quello che è stato... resta, e legati lo siamo, vi piaccia o non vi piaccia! E se c'è chi vi presta le ali... si deve volare insieme!

ARMANDA

con un sorriso.

È una minaccia?...

BARON.

Oh, no! Un avvertimento... Ma vi gioverà ricordarlo!

ARMANDA.

Grazie, signor Baron.

BARON

sempre più inasprito dall'invidia, dalla gelosia, dalla vanità.

Non fate così!... Non ridete! Vi sembro un uomo che si rassegni?... Guardatemi! Vedete? Sono risoluto a tutto. Voglio vivere,

ascendere, ho sete di fama e di onori. Voi potete darmi tutto questo, ora.

avvicinandosi.

Tu devi aiutarmi.

ARMANDA

lo guarda aggrottando le ciglia.

BARON.

Non ridi più! Lo senti che questa violenta ambizione che vibra nelle mie parole può essere l'annunzio di una irresistibile tempesta? Sta in guardia! Sta in guardia! Piuttosto dell'oscurità, meglio uno scandolo aperto! Quello, almeno, mi darà il gusto di vendicarmi!

ARMANDA.

Parlate piano! Volete farvi sentire?

BARON

calmo.

Ho finito.

CATERINA

viene dalle stanze di servizio; va nell' anticamera; rientra subito, richiude e si ferma, aspettando che Baron, il quale non la vede, se ne sia andato.

ARMANDA

per placare Baron.

Vendicarvi di che? E voi, mi fareste del male?... Puoi far del male a me, tu, Michele? E poi non è vero!...

sorridendo.

Monteroy?... Ma via, un gioco!

BARON.

Siate prudente e abbiate buona memoria!

Si avvia verso la porta del palcoscenico.

ARMANDA

seguendolo per continuare.

Baron...

BARON.

Sarà bene per tutti, *anche* per il signor Molière!

le fa un inchino di nuovo ironico.

Profondi ossequi.

va via per il palcoscenico.

ARMANDA

agitatissima.

Capace di questo?... Di questo?

rasserenandosi subito.

Chiacchiere!... Con mio marito avrebbe paura anche lui!

SCENA UNDECIMA.

ARMANDA, CATERINA; poi LAVAL.

CATERINA

subito, con premura.

Signora! signora! il cugino del marchese di Monteroy!

ARMANDA

ridendo, contenta.

L'abatino de Laval!

CATERINA.

Ha gran bisogno di parlarvi... Cose urgentissime!

fa per andar ad aprire.

ARMANDA

trattenendola.

Vado io!

indicandole verso il palcoscenico.

Sta attenta, in fondo al corridoio, quando la commedia sta per finire!

CATERINA

esce dall'uscio del palcoscenico.

ARMANDA

va ad aprire. Laval entra.

SCENA DODICESIMA.

ARMANDA e LAVAL; poi di nuovo CATERINA.

LAVAL

in fretta.

Ero nel palco della signora della Sablière! Mio cugino mi ha fatto chiamare. Cosa urgentissima! Importantissima!...

ARMANDA

incredula

Davvero?... Che c'è?

LAVAL

Intanto

guardandola.

che siete ancora più bella...

ARMANDA.

...di ieri! Ieri dell'altro giorno... È un crescendo continuo... Dove poi si andrà a finire...

LAVAL

con una risata.

Mah!

ARMANDA

sorridendo perchè lo crede un giuoco di Laval.

E questa cosa urgentissima, importantis-

sima! Non perdete tempo a fare il galante... Non vedete che sono sulle spine?

LAVAL.

È così naturale per una rosa!

ARMANDA

con una risata.

Ah! Ah! Ah! Vi siete servito al solito di vostro cugino per venire a farmi dei madrigali!

seria.

Oggi non ho tempo, signor Abate; vi mando via!

LAVAL.

Oggi, il signor Abate, resta.

fa vedere un bigliettino.

Scritto, in tutta fretta, dalle proprie mani di *lui*, per essere recapitato nelle proprie mani... di *lei!*

ARMANDA.

Datemelo!

fa per afferrarlo.

LAVAL

pronto, lo nasconde dietro la vita.

Dopo.

ARMANDA.

Dove? Quando?

LAVAL

sporgendo la guancia e indicando con l'indice che vuole un bacio.

Dopo la francatura, per il messo di posta

ARMANDA

cominciando ad irritarsi.

Diventate matto?... Datemi il biglietto!

LAVAL

c. s.

Per il messo di posta, la francatura!

ARMANDA

c. s.

Ma... cosa credete!? Nemmeno Monteroy oserebbe...

LAVAL.

Con Monteroy sarebbe un atto profano; io sono sacro, come le reliquie

tornando a mostrarle il biglietto a distanza.

Importantissimo e urgentissimo!

ARMANDA.

Non vi credo. Giurate!

LAVAL.

Come religioso, non posso giurare. Giuro, come gentiluomo.

ARMANDA

si decide: dà in fretta un bacio sulla guancia che Laval continua a sporgerle, gli strappa di mano il bigliettino, lo apre in fretta e legge.

« Fate per amor mio, tutto ciò che vi dirà di fare l'abate Laval ».

LAVAL

alludendo al solo bacio.

Vedete, sono stato discreto, avrei potuto pretendere molto di più!

ARMANDA

irritandosi sul serio.

Siete insopportabile!... — Cos'è che devo fare?

LAVAL.

Monteroy ha saputo da Lulli, che lo ha saputo da La Grange, delle furie del geloso bilioso: quindi separazione, abbandono della compagnia, niente di tutto questo. Invece, bisogna subito fare la pace con Elomir...

mostrando col giro delle dita
che è un anagramma.

cioè con Molière!

ARMANDA

meravigliata.

Fare la pace con Molière?... Perchè?...

LAVAL.

Regola — legge — l'etichetta di Corte. L'etichetta è l'astuccio della moralità; l'astuccio è sempre visibile al suo posto, la moralità — come le perle — si mette dove si vuole.

ARMANDA.

Ma che c'entra l'etichetta... la Corte... tra me e mio marito... e che c'entra la moralità?...

LAVAL.

Separata da vostro marito?... A Corte, chiuse tutte le porte. Altro che feste di Versailles!... Nemmeno al Louvre, per i piccoli trattenimenti, per le... lezioni del maestro Lulli!

ARMANDA

non persuasa, per ribattere.

Ma...

LAVAL.

Per voi, l'astuccio dev'essere tanto più grande e imbottito, perchè voi non siete nè una marchesa, nè una duchessa... ma... una attrice, e l'esempio — scusate — deve venire dal basso!... Oh! La Corte! L'ho sulla punta delle dita!... Precettore del conte di Vermandois, il figlio di Sua Maestà,

inchino.

e della duchessa della Vallière.

inchino.

Precettore fino al giorno che il mio alunno dovrà cominciare a imparare qualche cosa, — sono pure addetto agli spettacoli di Corte in qualità di suggeritore, per la mia abilità di servire amabilmente nel buio

levando gli occhi al cielo facendo il collo torto.

e la mia virtù di guardare in alto!

serio.

Fate la pace. Restate nella vostra compagnia che si fregia del titolo di « Compagnia dei comici di S. M. » oppure voi dovrete finire a battere la provincia e a Corte verrà chiamata la Champmeslé!

ARMANDA.

La Champmeslé??... Quella...

si mette la mano sulla bocca per non pronunciare la parolaccia.

che cambia d'amante due volte al giorno?...

LAVAL.

Ma il marito è sempre lo stesso

ARMANDA

rimane colpita.

LAVAL

l'accarezza, le bacia la mano, la stringe alla vita per confortarla.

Io ho la più cordiale antipatia contro il signor Molière, che come poeta non ha fatto altro che rubacchiare agli italiani... agli spagnuoli... persino a quel pezzente di Cyrano de Bergerac!... Come tragico, un cane; come comico... una scimmiottatura di Scaramuccia!...

altro bacio, altra stretta.

Parlo solo a fin di bene... per vostro bene .. perchè vi voglio bene!...

ARMANDA

persuasa, pensierosa.

Far la pace?... A dirlo si fa presto... È il modo di far la pace... Dopo la lite di poco fa?... Un improvviso cambiamento... e da parte mia! - Molière... è furbo!

LAVAL

guardandola con un'occhiata espressiva su tutta la persona.

Un innamorato, non è mai furbo. Un uomo di cinquant'anni, innamorato di una donna di venticinque... è sempre un minchione. Non dipende che da voi. Manducare rospum.

ARMANDA.

Il più difficile è... incominciare!

LAVAL.

Non pretenderete...

profondo sospiro.

che vi dica come si fa! - L'amore dei figli. Sul punto di separarvi dai vostri figli...

ARMANDA

sorridendo.

Non ho che Maddalena, ed è in convento!

LAVAL.

Se aveste un po' di religione...

ARMANDA.

Altro se ne ho!... Quando ho tempo, vado anche a messa!...

LAVAL.

Allora, con un po' di religione, tutto si ac-

comoda! - La pace vi è stata imposta dal confessore!

ARMANDA

sorridendo.

Troppo grossa, per Molière!

LAVAL.

Il pentimento! Un buon pentimento, è la più bella delle virtù, tanto è vero che la pecorella prediletta del Signore è quella che si pente, non quella che non ha peccato!

ARMANDA

ridendo.

Il confessore no! È troppo grossa!!...

LAVAL.

Allora... siete uscita un momento di casa... per calmare i nervi... respirare... un po' d'aria... Ritornando... Santa Prassede qui di faccia era aperta... Siete entrata... Avete pianto... molto...

ARMANDA

sempre ridendo.

Non piango mai, nemmeno quando m' arrabbio.

LAVAL.

Meglio!... Così avrete pianto per la prima volta!

ARMANDA

persuasa.

Allora...

LAVAL.

Non c'è tempo da perdere! Andiamo! Vi offro il braccio!

ARMANDA

chiamando a mezza voce.

Caterina!...

CATERINA

entrando e chiudendo l'uscio.

La commedia finisce adesso.

ARMANDA.

La mantiglia, presto!...

CATERINA

va in camera di Armanda, e torna subito con una mantiglia di seta nera con cappuccio, foderato di pelliccia.

ARMANDA

a Laval, dopo messa in fretta la pelliccia.

E... chi sa mai?... se la pace non si fa?

LAVAL.

Senza pietà

stringendole il braccio sotto il suo.

per le mie pene!

Armanda e Laval si avviano verso l'anticamera.

CATERINA.

E al signor Molière?... Cosa devo dire?

ARMANDA

ritornando sempre a braccio di Laval.

Ah!... sì!...

pensandoci un attimo.

Che è venuta mia sorella!

a Laval.

Mia sorella Enrichetta! Quella delle prediche e dei buoni consigli!... Ciò a Molière farà già una buona impressione!

a Caterina.

E che sono uscita con lei!...

Armanda e Laval, via.

SCENA TREDICESIMA.

CATERINA sola; poi subito MOLIÈRE, LA GRANGE, BARON.

MOLIÈRE

guarda Caterina torvo, muto; sembra invecchiato di dieci anni; ha in mano la parrucca, il berretto, il mantello di Sganarello.

CATERINA

per avere una scusa.

Aspettavo il signor padrone... per gli ordini... per la cena...

MOLIÈRE

continua a fissarla c. s.

CATERINA

dopo un momento.

La signora... È uscita con sua sorella... la signora Enrichetta...

MOLIÈRE

c. s.

CATERINA

un momento poi un breve inchino e va via per la stanza di servizio.

MOLIÈRE

la segue con gli occhi torvi, fissi, rimanendo immobile finchè la vede, poi getta sopra una poltrona, mantello, berretto, parrucca e torna a passeggiare su e giù.

SCENA QUATTORDICESIMA.

MOLIÈRE, LA GRANGE, BARON.

LA GRANGE

sempre tenendo d'occhio Molière, senza parere.

Dopo la tempesta... il più bel sereno!... Già il pubblico... basta saperlo prendere!... Voi poi siete il suo beniamino e quando ci siete voi...

a Baron.

Anche mia moglie, non è vero?

BARON

subito.

Benissimo. Ha fatto benissimo!...

LA GRANGE.

E anche Hübert... vedrete... Sarà accolto da un bell'applauso... Io dico che con questo spettacolo potremo andare avanti... almeno

per una settimana... È... una bella tranquillità d'animo... in ogni modo... Non è vero signor Molière?

BARON.

Se poi a Versailles... la vostra nuova commedia avrà... come si spera, un trionfo... si replicherà al nostro teatro per mezzo carnovale!

LA GRANGE.

Per tutto il carnovale! - Mia moglie... caso mai... potrebbe fare la parte?...

BARON.

Io metterò nella mia tutto l'impegno... tutto il cuore... È una parte appassionata?...

MOLIÈRE

sempre c. s.

LA GRANGE.

a Molière.

Ordino, dunque, il manifesto per domani?..

MOLIÈRE

violento.

Andate via! Andate via! Andate via!...

LA GRANGE

si precipita fuori verso il palcoscenico.

BARON

si avvia più lentamente per uscire dal palcoscenico.

MOLIÈRE

quando Baron è sulla porta.

Michele...

lo chiama vicino.

Perdonami.

lo abbraccia.

Vieni presto... in teatro, domani mattina. Dopo il *lever* di Sua Maestà, ci sarò subito anch'io... - Qui... soffoco. Andremo a prendere Maddalena... disgraziata anche lei!... Ha sette anni adesso... l'età... tua,,, quando io ti ho preso con me... E ho cominciato a farti recitare. La mia Maddalena

premendolo sul cuore.

e il mio Michele. Vogliatemi bene voi due.

BARON.

Tutti... vi vogliono bene, signor Molière...

MOLIÈRE

trasalisce; lo guarda.

Tutti?!... Ah, tutti i miei comici. È vero. E anch'io, ai miei comici, moltissimo. Ho smesso di fare l'avvocato, per fare il commediante... Si mangiava un giorno sì... e due giorni

no... sono stato messo in prigione... per non aver potuto pagare i debiti della compagnia... ma... ero giovine!..

a Baron.

Va!... Va!...

BARON.

Tornerò ancora stasera... più tardi, signor Molière.

MOLIÈRE

lo abbraccia con effusione.

SCENA QUINDICESIMA.

MOLIÈRE; poi ARMANDA.

MOLIÈRE

si abbandona sopra una poltrona.

Forse Boileau e La Fontaine, hanno ragione... L'autore del *Misantropo*, non deve più fare nè Scapino... nè Sganarello... In fatti... come posso pretendere d'essere amato... quando tutti i giorni... mia moglie... mi vede sul palcoscenico a prendere delle pedate... per far ridere il pubblico?...

ARMANDA

entra dall'anticamera e attraversa lentamente la scena, seria, raccolta, avviandosi per entrare nella sua camera.

MOLIÈRE

la guarda, poi quando Armanda è sull'uscio la chiama.

Armanda!...

ARMANDA

si ferma si volta; abbassa lentamente il capo.

MOLIÈRE

parla con voce grave, profonda, malinconica.

Sarai sempre decisa, come io sono deciso... a una separazione. - È necessaria... Mi piange l'anima a dirlo, ma, così non si può viver più. Bisogna che ci stacchiamo. Proverai... proverai... Hai cuore... in fondo... e mi renderai giustizia. - Ma non siamo patetici e pensiamo al sodo... La Grange ti renderà tutti i conti. Sei socia, siamo ricchi e non abbiamo più... che una figliuola, Maddalena.

ARMANDA

resta muta, immobile, a capo chino, vicino all'uscio della sua camera.

MOLIÈRE

dopo un momento, voltandosi, guardandola.

Ho sentito che c'è stata, che sei andata fuori con tua sorella Enrichetta... Vai a stare... con lei?

ARMANDA

fa un cenno che non è nè un si nè un no.

MOLIÈRE.

Ti lodo e ti ringrazio di avermi usato questo riguardo. Sai che stimo molto tua sorella e mio cognato Villaubrun. Ciò attenuerà il chiasso di questa separazione.

si alza avviandosi per uscire.

ARMANDA.

Vai via... così...

MOLIÈRE

si ferma, si volta; con una risata in cui c'è più dolore che sarcasmo.

Non ce ne siamo dette... abbastanza?

ARMANDA

con accento di rimprovero, tra le lagrime represse.

Anche tu... però...

MOLIÈRE

serio; avvicinandosi a Armanda.

Anch'io, sì, ho la mia parte di colpa... Due colpe specialmente! Prima: sono stato anch'io vano, spensierato, ridicolo! Perchè ero un uomo di talento, perchè ero ancora in auge... - i grandi letterati, i genî della letteratura non mi disprezzavano allora come adesso... anch'io vano, ridicolo, imbecille! mi sono illuso di poter unire il mio tramonto alla tua aurora...

con un riso amaro.

E non ho pensato che ad una bocca arguta di cinquant'anni, che dica dei bei versi, è sempre preferita una bocca di venti o di trenta che dica... delle sciocchezze!

ARMANDA

c. s.

Anche tu, però...

MOLIÈRE.

Anch'io, anch'io, altra colpa! Credevo che bastasse amare, per farsi amare... Ti ho data tutta la frenesia, il delirio del cuore, dei sensi, degli occhi, che si estasiavano in te, ma brutalmente, in fretta e furia, senza studiare per adornarlo, per renderlo attraente il mio amore! Non basta amare, con tutta la passio-

ne; bisogna sapere amare con tutto il nostro talento, con tutto il nostro tempo!

disperato.

Ma non potevo io, col Re da servire e da divertire - sempre fra il teatro e la Corte - coi comici da istruire e da guidare, e le commedie, sempre nuove commedie da inventare, da scrivere!... Oh, perdio, se invece di creare dei... capolavori

con un amaro sorriso.

come dice il buon Boileau, avessi creato la mia felicità!... Ci son già tanti capolavori e c'è così poca felicità a questo mondo!...

ARMANDA.

Anche tu, però, subito!... « Darò la parte alla De Brie! »

con espressione di gelosia.

Non hai in mente che la De Brie!...

MOLIÈRE

preso subito.

Ma tu non puoi nemmeno sospettare, tu sai che fra me e la De Brie, prima ancora che ti sposassi... tutto era finito!

ARMANDA.

E tu non puoi nemmeno sospettare, lo sai, che fra me e il marchese di Monteroy, non ci può essere che la civetteria di un'attrice!...

MOLIÈRE.

Monteroy e gli altri, quando la civetteria rende te senza cuore, e me ridicolo; quando la gelosia è la tortura, l'inferno di ogni ora, di ogni minuto, una febbre che distrugge, un fuoco, sul quale non rechi mai un alito di refrigerio, ma invece, lo esasperi, lo inasprisci col sarcasmo, con le collere, con gli insulti, come poco fa!... Mai, quando mi vedi soffrire tanto, un barlume almeno di compassione, di pietà nei tuoi occhi!... Soltanto il disprezzo!... L'odio, persino.

cambiando - di nuovo sospettoso, violento.

Perchè sei così adesso? - Così cambiata, a un tratto?... Cosa mediti? Cosa hai in mente di fare? È stata tua sorella Enrichetta... cosa ti ha detto?...

ARMANDA

mostrandosi pentita.

Enrichetta...

MOLIÈRE.

No! no! no!... Domani si sarebbe da capo!... Tu torneresti da capo! Scene, liti, che tutto il teatro commenta ridendo... altro che quando reciti con me in Sganarello!... E poi di nuovo i sospetti, di nuovo i tormenti, di

nuovo l'inferno! No, no, no! Doveva finire, è finita. Almeno creperò in pace.

ARMANDA.

Enrichetta, mi ha fatto capire che... che avevo torto io.

MOLIÈRE

ironico.

Aah?

ARMANDA.

Siamo uscite... insieme... Enrichetta andava... a Santa... in chiesa... ha voluto che l'accompagnassi...

MOLIÈRE

con una risata.

E il confessore ti ha dato per penitenza, di sopportarmi ancora per questa volta?

fa la smorfia comica, inarcando le ciglia.

Grazie. - Credo poco a certi preti, e poco alle donne, e *nientissimo*, quando donne e preti si mettono insieme! Tua sorella *ti ha fatto capire?*... Dovevi *sentire*, sentir tu, tutto quello che soffro!

ARMANDA

si asciuga gli occhi.

MOLIÈRE

un po' dubita - un po' rimane colpito.

Che... che novità?

ARMANDA.

Non mi hai capita mai. Sono una vera vittima incompresa...

MOLIÈRE.

Vittima?!...

ARMANDA

mentre parla, a poco a poco si leva la mantiglia che mette sul canapè o sopra una poltrona.

La tua gelosia è insensata, è una pazzia che non lascia vivere! Va bene: qualche volta potrò sbagliare, forse... sbaglierò, ma anche tu,

gesto di tedio, poi correggendosi, insinuante.

ma anche tu potresti compatire, anche correggere, se vuoi, sei il celebre signor Molière! sai scrutare così bene, in fondo al cuore umano, impiega un po' di questo tuo gran talento a leggere anche nel mio!... È un cuore... impulsivo, alle volte, ma appunto perciò è... ingenuo e inesperto!... Un cuore che però

civetta.

ti ha sempre voluto bene fin da bambina...

MOLIÈRE

c. s. ma lusingato, col singhiozzo.

Oh - Oh! Che boccone da in-ghiot-tire!

ARMANDA.

Tutti i nostri malintesi derivano dal fatto che tu sei un grande attore e un bravissimo poeta e che dalla tua altezza - lo hai riconosciuto tu stesso, del resto - non ti curi, o non trovi mai il momento, di scendere fino a me. Proprio così! Per esempio...

MOLIÈRE.

Per esempio!...

ARMANDA.

Sarà una fissazione, ma è un'impressione che non posso vincere. Non l'ho mai potuta soffrire!... Ero gelosa della De Brie - non ti ricordi? - fino da bambina bambina quando ti chiamavo, per gioco, il mio piccolo marito.

MOLIÈRE

vinto da un'improvvisa commozione che riesce a stento a dominare.

Ah, allora, allora... e dopo, dovevo capire che eri ancora una bambina, che tutto era

uno scherzo, anche quando dicevi di volermi bene!

ARMANDA

bambina.

Tanto bene...

MOLIÈRE.

Perchè ti accontentavo in ogni capriccio!

ARMANDA.

Tanto, tanto bene!

MOLIÈRE.

Perchè ti difendevo dalle collere, dai rigori di tua sorella Maddalena...

ARMANDA

ridendo.

Correvo sempre a rifugiarmi sulle tue ginocchia quando c'era pericolo di pigliarle! E allora ti chiamavo il mio piccolo marito, il mio solo amico...

MOLIÈRE.

Tuo amico, amico, e restar sempre il tuo amico e non illudermi, e ricordare che più l'amicizia è vicina, più l'amore è lontano!

ARMANDA.

Chiama La Grange. Fammi restituire la parte. Domani, tornerò a recitarla.

MOLIÈRE

la guarda incertissimo, sospettoso.

ARMANDA

sorridendo affettuosa.

Sei ancora geloso di Monteroy?

MOLIÈRE

serio.

Sì.

ARMANDA.

Ma sai di essere geloso a torto?

MOLIÈRE

la guarda, la fissa negli occhi.

ARMANDA.

Te lo giuro.

MOLIÈRE

ancora preso dal sospetto e dalla passione.

Per il nostro bambino...

con un improvviso tremito di lagrime nella voce.

l'altro... che nòn c'è più!

ARMANDA

con un gesto di noia che finisce in una carezza.

Non ricominciare con le malinconie! Sorridi un poco...

con bonarietà.

Infelice... immaginario!... Eccola qui la tua crudele trâditrice!... Ti sembro proprio una Semiramide?...

Lo guarda, gli fa un bacio, ridendo, da figlia; fa per ritirarsi; Molière la ferma e la bacia con passione.

MOLIÈRE.

Perdona! Perdonami, cara! Le mie collere, i miei sospetti, le mie musonerie!... Hai ragione! bisogna guarire... diventare... tutti e due, però, delle persone ragionevoli!... Perchè... non siamo affatto delle persone ragionevoli!... Tu con la De Brie...

risata aperta, larga.

io con Monteroy...

risata stretta - con ancora una tinta malinconica.

Basta! non pensiamoci più! Cambiar vita! - Il tuo torto... è tutto mio! *Mea culpa! Mea culpa!* Che cosa ho fatto finora!... Ho faticato come un galeotto al remo per far ridere il pubblico e in casa, un funerale, una mutria...

ridendo.

il vero *Elomir il bilioso! Mea culpa!* e si cambia vita, vita nuova e tutta da ridere! e tutta per te! Ridere, ridere, ridere, amor mio, dolcezza mia, voglio ridere anch'io assieme a' tuoi anni ridenti, cogli anni ridenti di mia moglie! - Mia moglie! Cara! cara!... Sai! Non ti avrei lasciata, non ti avrei lasciata andar via! - no! - ti amo troppo! sei troppo bella, bella, bella! Ma vedrai, in questa mia vecchia zucca, c'è tanta polvere ancora da prepararti i più grandiosi e fantastici fuochi di artificio! Via! Via i ricordi amari!... Si rinnovi il nostro amore, in nome della santa allegria! Molière non è più mutria! Molière diventerà per te un'essenza di spirito!... Sgarbato? Anzi galante! Credi che non ne sia capace?... La quint'essenza distillata della galanteria del secolo!

facendo l'imitazione di Monteroy, con l'inchino.

Il più grande dei vostri ammiratori e il più umile dei vostri servitori...

ARMANDA

imitando anche lei, per scherzo, l'inchino.

Tutta vostra indulgenza...

scoppia in una risata.

Ah! ah! ah!

MOLIÈRE.

l'abbraccia e la bacia sulla faccia, sui capelli, sul collo.

ARMANDA

cerca di schermirsi - sempre ridendo.

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

La camera di Luigi XIV al Louvre.

Stile dell'epoca; tutti i mobili dorati. Attorno al letto, una grande balaustrata rettangolare che chiude un tratto della camera, da sinistra a destra. Il capo del letto, appoggiato alla parete, i piedi verso il mezzo della balaustrata. Sul letto, il baldacchino con lunghe tende e trine di damasco, ritirate, e annodate ai fianchi. Il tratto della balaustrata a *sinistra* del letto, è più lungo di quello a *destra*. Due porte a due battenti; una nella parete di fianco, a *sinistra*, dentro la balaustrata, dà nelle stanze del Re e in quelle di servizio. L'altra, più grande, fuori della balaustrata, nella parete di faccia. dà nella grande sala del Louvre. Finestra nella parete di fianco, a *destra*. Dentro la balaustrata a *sinistra* del letto, due poltrone e il tavolino da notte. In alto un quadro di soggetto sacro; sotto, due ritratti; quello della Regina, e quello di Luigi XIV.

Dentro la balaustrata a *destra* del letto, una piccola colonna che regge la piletta dell'acqua santa, accanto un panchettino basso.

Sopra una delle due poltrone a *sinistra*, dentro la balaustrata, il giustacuore di gala, che è quello stesso che il Re indossava la sera innanzi sull'altra vestaglia. Sul tavolino da notte il vassojo con i resti dello spuntino notturno; bicchiere, bottiglia, un tovagliolo spiegato, ecc. Sotto il tavolino le pantofole.

Davanti al letto, fuori della balaustrata, un tavolino con sopra il *mortier de veille*, cioè un vaso d'argento riempito di acqua sulla quale nuota un pezzo di cera gialla, con un lucignolo che arde appena.

A *sinistra*, fuori della balaustrata: la *toilette* con una poltrona un po' discosta, sotto la toilette un grande tappeto. Sul tappeto un cuscino: vicino alla toilette, una piccola spada e un cavalluccio di legno. Sulla toilette, uno specchio a mano.

Nela parete di fianco, a *destra*, venendo dalla ribalta, prima la finestra, poi un caminetto, con dei tizzi ancora accesi. poi un mobilino, tra lo stipo e la scansia. Sui varî ripiani, la spada del Re, l'astuccio con cordone bleu e la croce dello Spirito Santo: l'astuccio con la croce di San Luigi, col piccolo nastro rosso.

A *sinistra*, cassettone tra due poltrone. Sopra una delle poltrone, il piccolo giustacuore semplice di camera; sull'altra il gilet e i calzoni (*haute-de chausse*). Sul cassettone un piatto d'argento dorato, coi fazzoletti; le giarrettiere con le fibbie di diamanti; le scarpe con le fibbie di diamanti e gli speroni.

La balaustrata si apre nel tratto a *sinistra* del letto, con uno sportello a due bande.

Un orologio a pendolo.

SCENA PRIMA.

IL RE, BONTEMPS, 1° E 2° GARZONE DI CAMERA.

Alzata la tela, la camera, rischiarata appena dal mortier, è quasi al buio. Il Re, sprofondato nel letto, dorme. Dopo un momento entra piano, il cameriere Bontemps. seguito da due garzoni di camera.

Bontemps apre adagino lo sportello a due bande della balaustrata ed entra in mezzo alla camera, seguito dai due garzoni. Camminano tutti in punta di piedi, per

timore di svegliare il Re. Giunti in mezzo alla camera, si fermano, rivolti verso il letto Bontemps, in mezzo ai due garzoni. Fanno un grande inchino verso il letto, piegando un ginocchio. Poi Bontemps fa cenno al primo garzone di alimentare il fuoco; al secondo garzone di aprire la finestra. I due servitori eseguiscono gli ordini. Aperta, richiusa la finestra, — è giorno chiaro — e alimentato il fuoco, Bontemps fa cenno al primo garzone, di portar via il mortier, all'altro di prender e portar via il vassojo, coi resti della cena. I due garzoni eseguiscono gli ordini sempre in punta di piedi, ed escono dall'uscio a sinistra, dentro la balaustrata.

BONTEMPS.

rimasto solo, sempre ritto, fermo in faccia al letto, fissa l'orologio a pendolo, aspettando che la sfera segni le otto e mezzo. Allora si avvicina, e sempre fuori dalla balaustrata, ai piedi del letto, voltando le spalle al pubblico, esclama con voce forte.

Sire! È l'ora!

s'inchina profondamente, piegando un ginocchio a terra, poi si rialza e rimane ritto, immobile.

Il Re

si volta nel letto e fa un lungo sbadiglio; poi senza alzare il capo.

Già... le otto?

Bontemps.

s'inchina c. s.

L'ora fissata da Vostra Maestà, ieri sera, per la sveglia.

leva dalla tasca un foglietto di carta, gli dà in fretta una scorsa, poi lo rimette in tasca.

Vostra Maestà, ha indetto per stamattina alle nove il consiglio dei Ministri: ordinanze per il commercio e la marina, e trattato d'alleanza col Re di Svezia!

Il Re

fa un altro sbadiglio, più lungo e più forte.

Bontemps.

Sua Altezza il conte di Vermandois

inchino.

compie oggi i sei anni. Vostra Maestà, si è compiaciuta di accordare il brevetto d'entrata, all'onore del *lever*, al generale Nordberger, ministro di S. M. il Re di Svezia, al

serenissimo ambasciatore Giustiniani, al cavalier Lulli sopraintendente della musica reale e al signor Fiorelli, detto Scaramuccia, i due ultimi dovendo riferire in ordine alle prossime feste di Versailles.

IL RE

allunga le braccia fuori del letto e le stira.

BONTEMPS.

si avvicina al letto, si ferma; poi sottovoce.

Vostra Maestà si è degnata di beneficiare la marchesa di Montespan, in questi giorni di servizio presso S. M. la Regina, dello specialissimo onore di un particolare invito per la colazione: in conseguenza, fu già avvertito il signor Colbert, di non prolungare il consiglio dei Ministri, oltre le dieci e mezza.

IL RE

svegliandosi del tutto.

Vieni, Bontemps! Mi alzo!

BONTEMPS.

entra nella balaustrata, passa accanto al letto e tira tutte le tende che coprono il letto, il Re e Bontemps.

SCENA SECONDA.

DETTI, 1° e 2° GARZONE DI CAMERA; POI 1° e 2° CAMERIERE DI GUARDAROBA; POI 1° e 2° USCIERE; poi a mano a mano: il DELFINO, VERMANDOIS, D'OLON, MONTEROY, S. AIGNAN; in fine il cardinale di RETZ.

1° e 2° GARZONE DI CAMERA

entrano dalla porta a sinistra, dentro la balaustrata, nel momento stesso in cui Bontemps chiude le tende al letto. Il 1° garzone, porta un vassoio d'argento con sopra una coppa piena di spirito di vino. Il 2° garzone porta un piatto d'argento coperto, nel quale sta chiuso e ripiegato un asciugamano. Il 1° e 2° garzone escono dalla balaustrata e si fermano ritti a destra, in faccia al letto, voltando le spalle al pubblico.

1° e 2° CAMERIERE DI GUARDAROBA

entrano dalla porta a sinistra, appena i due garzoni si sono fermati in faccia al letto. Il 1° cameriere porta colle due mani il cestino delle cravatte e dei nastri del Re; il 2° cameriere il cestino con le calzette di filo e le calze lunghe di seta. Escono e si fermano a sinistra pure dalla balaustrata nella stessa posizione dei due garzoni.

BONTEMPS.

tira le tende del letto, fermandole come prima.

IL RE

è seduto sul letto, appoggiato ai cuscini; ha il berretto da notte.

1° e 2° GARZONE

sempre con la coppa, ecc. e il piatto coperto, entrano nel la balaustrata e passano a sinistra dove si fermano ritti, uno accanto all'altro rivolti con la faccia al pubblico.

1° e 2° CAMERIERE

depongono le ceste sul cassettone, a sinistra, e si fermano ritti davanti al cassettone.

1° e 2° USCIERE

entrano in questo punto dalla sinistra; escono dalla balaustrata; quando sono in faccia al letto fanno l'inchino c. s. - poi si mettono ai due lati della porta grande con la mazza poggiata per terra.

IL RE

senza guardare Bontemps.

La prima entrata!

BONTEMPS.

ritto, alzando la mano aperta verso gli uscieri, con voce ben chiara.

La prima entrata!

2° USCIERE

spalanca la grande porta che mette nella sala del Louvre. La sala è già affollata da tutti i personaggi che dovranno poi entrare subito per la prima entrata, e da tutti gli altri che sono inscritti per la seconda entrata, guardie e moschettieri di servizio. Il 2° usciere rimane accanto alla porta aperta, con la mano sul pomo della mazza, poggiata per terra.

1° USCIERE

si mette in faccia alla porta voltando le spalle al pubblico, con una mano sul pomo della mazza, c. s. - alza l'altra aperta verso la sala, esclamando:

La prima entrata!

si tira un po' indietro, per lasciar passare i personaggi che devono entrare e che annunzia fermo, impalato, con la mano sul pomo della mazza, come sempre.

1° GARZONE

appena il Re ha ordinato la prima entrata, ha presentato a Bontemps il vassojo con la coppa dello spirito.

BONTEMPS.

preso il vassojo e la coppa, mentre con la sinistra tiene il vassojo sotto le mani del Re, colla destra gli versa lo spirito sulle dita.

IL RE

si lava le dita fregandole insieme, poi con lo spirito si pulisce gli occhi, la fronte, le labbra e le guance.

BONTEMPS.

apnena il Re ha finito di lavarsi, rende il vassojo ecc., al 1° garzone che ritorna al suo posto.

2° GARZONE

si avanza e presenta a Bontemps il piatto d'argento coperto.

BONTEMPS.

lo scopre, prende il piatto ed offre al Re l'asciugamano senza toccarlo.

IL RE

lo prende, lo spiega, si asciuga faccia e mani e torna a gettarlo nel piatto.

BONTEMPS.

ricopre il piatto e lo rende al 2° garzone.

2° GARZONE

ritorna al suo posto.

1° e 2° GARZONE

si voltano verso il letto, fanno un inchino, poi vanno via per la porta di sinistra.

IL DELFINO

è un giovinetto di 12 anni. Lo si vede nel salone quando si avvicina per entrare nella camera del Re. Tutti i personaggi che sono nel salone, si inchinano e gli fanno ala.

1° USCIERE

annunziando.

Sua Altezza Reale il Delfino!

IL DELFINO

entra nella camera e si avanza serio dignitoso, il cappello in testa, i guanti in mano. Quando è dinanzi al

letto si leva il cappello, fa un inchino senza piegare il ginocchio e si ferma fuori della balaustrata a sinistra, ma rivolto verso il letto. In una mano il cappello; nell'altra, poggiata sul fianco, i guanti.

1° USCIERE

subito, prima ancora che il Delfino si fermi al suo posto.

Sua Altezza il principe Luigi di Borbone, conte di Vermandois, ammiraglio di Francia!

VERMANDOIS

entra. È un bambino di sei anni, ancora con la cuffietta e la vestina col sottanino. Quando, ancora nella sala, si avanza verso la soglia con Laval dietro e la nutrice che lo seguono a breve distanza, è pure inchinato come il Delfino, e tutti gli fanno ala. Entra in camera solo: lo segue Laval: la nutrice si ferma presso la soglia.

LAVAL

segue Vermandois e lo ferma dinanzi al letto, facendogli fare un inchino e inchinandosi a sua volta; poi spinge Vermandois verso il cuscino.

VERMANDOIS

vedendo i giuocattoli nuovi, batte le manine dalla gioia e corre a prenderli.

LAVAL

fa giuocare Vermandois, facendogli ammirare la spada, il cavalluccio, ecc.

VERMANDOIS

finisce col sedersi sul cuscino giuocando con la spadina, il fantoccio, ecc.

LAVAL

si ferma ritto a sinistra, a due passi dal cuscino, sempre guardando Vermandois.

1° USCIERE

subito, appena Vermandois ha fatto il suo inchino dinanzi al letto del Re.

Il marchese D'Olon, grande ciambellano!

D'OLON

si avanza, s'inchina c. s. - entra nella balaustrata e si ferma a destra, al capezzale del Re.

1° USCIERE

subito c. s.

Il marchese di Monteroy, primo gentiluomo di camera.

MONTEROY

si avanza, s'inchina, c. s. - entra nella balaustrata e si ferma presso il letto, vicino al capezzale, a sinistra.

1° USCIERE

subito c. s.

Il duca di S. Aignan, gran maestro della guardaroba!

S. AIGNAN

si avanza c. s. - entra nella balaustrata e si ferma a sinistra, accanto a Monteroy.

2° USCIERE

subito, c. s.

Sua Eminenza il cardinale di Retz, grande elemosiniere!

CARDINALE

si avanza più lentamente degli altri personaggi.

D'OLON

toglie al Re il berretto da notte e lo passa a Monteroy.

MONTEROY

passa il berretto da notte a Bontemps.

BONTEMPS.

inchinandosi, prende il berretto e lo mette sul tavolino da notte.

D'OLON

prende la piletta dell'acqua santa e ne presenta l'aspersorio al Re.

IL RE

lo tocca devotamente con due dita e si segna.

« Domine labia mea aperies... »

continua a pregare sottovoce.

D'OLON

ha immerso l'aspersorio nella piletta che ripone sulla colonnetta.

CARDINALE

giunto dinanzi al letto, fuori della balaustrata. benedice il Re, voltando le spalle al pubblico.

TUTTI

s'inginocchiano, con un ginocchio a terra.

LAVAL

fa inginocchiare Vermandois e lo fa segnare levandogli prima il giuocattolo dalle mani.

CARDINALE

a mezza voce, - s'intendono appena poche parole - recita l'oratio pro Rege.

« Quaesumus omnipotens Deus... Aloysius
« Rex noster... qui tua miseratione... Spiri-
« tus Sancti Deus, per omnia secula seculo-
« rum... ».

IL RE

che ha sempre pregato.

Amen!

TUTTI.

Amen!

LAVAL

a Vermandois, sottovoce, insistendo perchè lo ripeta.

Amen!... Amen!...

VERMANDOIS

forte.

Amen!...

IL RE

fa un cenno del capo verso il Delfino.

IL DELFINO

risponde con un inchino, piegando un ginocchio, poi si avvicina al capezzale del letto a sinistra. Quando sta per passare dallo sportello della balaustrata, consegna il cappello e i guanti a Bontemps, che gli è andato incontro.

D'OLON, MONTEROY E S. AIGNAN

si ritirano con grande rispetto - senza inchino.

IL RE

al Delfino, con severità solenne.

Dal duca di Montausier, vostro governatore, abbiamo ricevuto informazioni poco soddisfacenti sul vostro conto. Pigro, indolente, non mostrate inclinazione per la vita militare. Ciò, è male. Molto male. Pensate che un giorno, per la gloria del mio Regno io potrei affidarvi il comando del mio esercito.

Dà al Delfino la mano da baciare.

IL DELFINO

bacia la mano al Re, piegando il ginocchio.

Sire, vi ringrazio umilmente.

BONTEMPS.

quando il Delfino sta per uscire dalla balaustrata gli rende il cappello e i guanti.

IL RE

con voce alta, forte.

Conte di Vermandois...

VERMANDOIS

spaventato, lascia cadere il giuocattolo che ha in mano.

LAVAL

pronto: lo volta verso il Re e lo fa inchinare.

IL RE

continuando.

... Siete soddisfatto de' vostri doni?

LAVAL

a Vermandois, sottovoce perchè ripeta.

Sì, sire! - Altezza rispondete: Sì, sire!

VERMANDOIS

forte.

Sì, sire!

IL RE.

Dovete recarvi a ringraziare la duchessa della Vallière, vostra madre. Andate.

2° USCIERE

apre la porta del salone - si vede la solita folla che va e viene.

LA NUTRICE

si presenta e resta vicina alla soglia, ma fuori della camera, aspettando Vermandois

LAVAL

fa inchinare Vermandois.

VERMANDOIS

in una mano la spada, con l'altra tirandosi dietro il cavalluccio, si avvia contento verso la nutrice.

LA NUTRICE

inchina Vermandois, quando entra nel salone e così gli altri personaggi, che sono nel salone.

LAVAL

segue Vermandois - quando passa dinanzi al letto, si inchina profondamente piegando il ginocchio.

IL RE.

Signor Abate de Laval... vi recherete più tardi, per la passeggiata, a riprendere il

conte di Vermandois dalla duchessa della Vallière.

LAVAL

altro profondo inchino.

2° USCIERE

chiude la porta del salone.

IL RE

continuando.

Sarebbe vero, signor Abate, ciò che ci venne riferito?

LAVAL

sempre curvo.

Sire... è tutto vero ciò che piace a vostra Maestà!

IL RE

col capo gli concede di drizzarsi.

La commedia satirica feroce contro il povero Molière, « Il bilioso Elomir o i medici vendicati » non sarebbe stata scritta nè dal signor Boursault, nè dal signor Racine, ma da voi stesso, signor Abate de Laval!

LAVAL

spaventato che ciò possa irritare il Re.

Sire... Mi sia concesso di negare!... Di

protestare!... Potrei assicurare Vostra Maestà...

Il Re

ridendo.

Di non aver letto il bilioso Elomir... cioè il bilioso Molière, voi, proprio voi, signor abate, fra le approvazioni e l'ammirazione delle dame più ornate e dei letterati più illustri nel gabinetto turchino di casa Rambouillet?...

Laval

appena ha visto il buon umore del Re, si è tranquillato, ha respirato, si è alzato più dritto.

Sire... se la satira contro il signor Molière, avesse potuto, per sua buona ventura, ottenere col compatimento, anche il compiacimento di Vostra Maestà, in tal caso... confesserei...

Il Re

serio.

Di averla scritta?...

Laval

esitando, non fidandosi più.

Confesserei, sire... il mio dispiacere di

marcando

di averla letta... soltanto... e di non esserne il fortunato autore.

IL RE

si volta verso Bontemps per alzarsi.

LAVAL

si avvicina al cardinale che è sempre fermo a destra, fuori della balaustrata.

BONTEMPS.

solleva le coperte e ne presenta l'imboccatura a D'Olon.

D'OLON E BONTEMPS.

scoprono il Re.

IL RE

si alza, rimanendo seduto sul fianco del letto; ha il corpetto sulla camicia da notte.

2° CAMERIERE DI GUARDAROBA

appena il Re si è voltato nel letto per alzarsi, ha preso il cestino delle calzette di filo e delle calze lunghe di seta, ed è entrato nella balaustrata fermandosi a sinistra.

1° CAMERIERE DI GUARDAROBA

idem, idem; ha preso dalla poltrona i calzoni - haut-de-chausse - ed è entrato pure col secondo cameriere di guardaroba, nella balaustrata, fermandosi a sinistra.

S. AIGNAN

prendendole dal cestino passa a Bontemps, che le mette al Re, prima le calzette corte di filo, poi le calze lunghe di seta.

1° CAMERIERE

quando il Re ha messo le calzette e le calze, presenta i calzoni a Bontemps.

BONTEMPS.

presenta i calzoni a S. Aignan.

S. AIGNAN

li presenta al Re.

Saint-Aignan, Monteroy, Bontemps a sinistra del letto, D'Olon a destra, vicino al capezzale.

IL RE

è seduto sul fianco del letto, c. s.

BONTEMPS.

subito mette al Re le pantofole.

2° CAMERIERE

prende la vestaglia e la presenta a S. Aignan, poi col 2° cameriere che ha sempre il cestino, ritornano al loro posto; il 2° cameriere depone il cestino sul cassettone. 1° e 2° cameriere restano ritti come prima, davanti al cassettone.

IL RE

appena ha le pantofole, si alza.

S. AIGNAN

gli mette la vestaglia dalla manica destra e:

MONTEROY

dalla manica sinistra.

D'OLON

prende l'aspersorio dalla piletta, aspetta il Re sullo sportello della balaustra.

N. B. Dal momento che il Re si alza, fino al momento in cui sta per uscire dalla balaustrata, fra Laval e il cardinale succede il seguente dialogo:

CARDINALE.

Mi congratulo anch'io, signor Abate, per la vostra divertentissima satira contro Molière...

LAVAL.

Mia?... No! Eminenza! Io non ho servito, debolmente, che alla sua diffusione.

CARDINALE.

Allora, se non è vostra, diremo che l'avete ben trovata.

contento.

L'ha letta, e ha riso molto anche Sua Maestà.

LAVAL

con mistero.

Il vecchio poeta commediante... è in decadenza....

CARDINALE

severo.

Quella commedia empia e indigesta... Tartufo ha procurato al Re troppe noie!

LAVAL.

No, Eminenza... Molière non sconta Tartufo, ma...

CARDINALE

incuriosito.

Che c'è?... Che c'è di nuovo, vero gazzettino di Corte?...

LAVAL.

Molière paga... per il marchese di Montespan.

CARDINALE.

Che c'entra il signor Molière con Montespan?

LAVAL.

Montespan, con la sua gelosia intempestiva e rumorosa ha risvegliato la gelosia stizzosa della Regina e la gelosia querula, ma non meno pertinace della duchessa della Vallière. Sua Maestà, esasperato fra tante gelosie, detesta in questo momento tutti i gelosi... e Molière è gelosissimo di sua moglie...

CARDINALE

con arguzia.

E di vostro cugino... tanto caro a Sua Maestà.

LAVAL.

E tanto utile alla marchesa di Montespan.

Ridono insieme.

IL RE

in questo momento tocca lo aspersorio che gli presenta D'Olon e si segna.

TUTTI

si segnano devotamente.

IL RE

esce dalla balaustrata, si avvia alla sua poltrona, siede.

MONTEROY

gli accomoda sotto i piedi il cuscino, sul quale c'erano prima i giuocattoli di Vermandois.

S. AIGNAN

gli accomoda la vestaglia.

IL DELFINO

ha seguito il Re poi D'Olon, il quale ha consegnato lo aspersorio a Bontemps che lo ha messo di nuovo nella piletta. A sinistra del Re, Monteroy e D'Olon. A destra il Delfino, ma distante in modo da non impedire il passaggio per il cerimoniale della toilette del Re. Fra il Re e il Delfino, un po' indietro dal Delfino, D'Olon. A destra, tra la ribalta e la finestra il Cardinale e Laval.

BONTEMPS.

dopo messo l'aspersorio nella piletta e quando il Re è seduto nella sua poltrona, va sulla porta di sinistra e chiama.

Il primo medico di sua Maestà! Il primo parrucchiere di Sua Maestà!

IL DOTTORE MAUVILLAIN

entra e si ferma a sinistra, dentro la balaustrata.

1° PARRUCCHIERE

entra con due parrucche, una per mano; una è più corta e più piccola dell'altra. Si ferma a sinistra, accanto al dottore.

BONTEMPS.

esce dalla balaustrata e si ferma dietro, un passo distante dalla poltrona del Re.

SCENA TERZA.

DETTI, IL MEDICO e IL BARBIERE; poi MOLIÈRE col primo e secondo garzone di camera.

IL RE

guarda S. Aignan, facendogli un breve cenno col capo.

S. Aignan

si avvicina molto alla poltrona.

Bontemps, D'Olon e Monteroy.

si scostano ognuno di un passo, conservando la stessa disposizione di scena, per non udire il colloquio del Re con S. Aignan.

Il Re

a S. Aignan sorridendo.

Ieri sera?... Durante la partita a tarocchi?

S. Aignan.

Sire: il signor Colbert e il marchese di Louvois, si sono accusati reciprocamente di indelicatezza e abbandonarono il giuoco, voltandosi le spalle, senza salutarsi.

Il Re.

Benissimo! La discordia dei Ministri è la forza dei Re! E... tra l'inviato del Re di Svezia e l'Ambasciatore di Spagna?...

S. Aignan.

Sire: cercavano di schivarsi vicendevolmente...

Il Re.

...Anche domani a Saint-Cloud, sorvegliateli: specialmente il barone di Wattenville. Abbiamo motivo di dubitare... dell'amicizia della Spagna!

si volta verso Monteroy come ha fatto prima con S. Aignan.

Monteroy

si avvicina: profondo inchino.

S. Aignan

profondo inchino, va a sinistra e si ferma davanti ai due camerieri di guardaroba.

Il Re

con un cenno chiama Monteroy ancora più vicino, sottovoce.

Il mazzo di fiori, per la marchesa di Montespan?

Monteroy.

Sire, è già pronto, in camera mia, con la collana di perle, intrecciata col nastro cremisi, amore ardente, e nascosto, sotto il nastro, il mandato di mille luigi.

IL RE

vivamente.

Col bigliettino scritto di mio pugno: « Mille volte Luigi ai vostri piedi? »

MONTEROY

accennando di sì col capo.

Sire: consegnerò io stesso il... mazzo di fiori nelle mani della marchesa, prima che si sciolga il Consiglio dei Ministri!

IL RE.

Lo scioglierò prestissimo! Per le dieci e mezza! La marchesa di Montespan deve avere dalla Corte omaggi tali che la compensino della brutalità di quel suo marito... zotico!... Uno schiaffo!... Capite Monteroy?... Uno schiaffo le ha dato!

MONTEROY

indignato.

Oh, sire...

IL RE.

Ringrazi la prudenza che abbiamo adottata per evitare i sospiri della Regina e le lacrime della duchessa della Vallière!... Se no, a quest'ora... sarebbe in esilio o alla Bastiglia! Ma che malattia ha preso i mariti di

Francia? Non sono mai stati così... turbolenti!

MONTEROY.

Sire, è il teatro di Molière che fa scuola. I mariti tolleranti che si vedono messi in ridicolo sulla scena, diventano scrupolosi e intolleranti in famiglia.

IL RE.

Scaramuccia! Scaramuccia! Quello fa ridere e non secca nessuno!

MONTEROY.

Sire: è appunto per questo che il maestro Lulli lo avrebbe scelto per la parte buffa di Tamoko nella « Reggia di Palmira ».

IL RE

seccato.

La « Reggia di Palmira » si darà più in là, più in là, dopo la quaresima, a S. Germano. Per le feste degli Ambasciatori, sapete che ho la commedia di Molière.

MONTEROY.

Sire: se fosse permesso a un umile ma devotissimo servitore far osservare qualche cosa alla mente del Sovrano che osserva tutto, noterei che il *Malato immaginario* non mi sembra un soggetto degno della grande solennità!

IL RE

serio.

Marchese di Monteroy, voi avete dell'odio, contro Molière!

MONTEROY.

No, Sire: ho dell'amore contro sua moglie!

IL RE

ridendo.

Ah! Ah!... Me l'avevano detto infatti!

sorridendo ancora; più confidenzialmente.

E... il frutto... è dolce?

MONTEROY

con un lungo sospiro.

Sire... Ahimè... Finora è il frutto proibito!

IL RE.

meravigliato.

...Possibile!?

MONTEROY.

Sire!... e chi può avvicinare quella donna? Se osassi il paragone, direi che il signor Molière ha il peso di *tre* Montespan!

IL RE

serio.

In tutto ciò non arriviamo a comprendere a che cosa vi servirebbe la « Reggia di Palmira »...

MONTEROY.

Sire, se piacesse al Re di Francia farla rappresentare a Versailles, e ordinare che Armanda Béjart ne fosse l'interprete principale, ecco che io potrei avere, per tutto il tempo delle prove e delle recite... vicina la moglie e lontano l'insopportabile marito.

IL RE

ironico; secco.

Così... voi vorreste il Re di Francia, complice delle vostre avventure d'amore...

MONTEROY.

Oh, no, Sire!... Vorrei soltanto che l'aquila guardasse con benignità la colomba messaggera, ricordando che fino dai tempi... di Noè... se non ha portato mazzi di fiori, ha sempre recato la buona novella...

IL RE

senza ammettere replica

A San Germano! A San Germano!

MONTEROY

incalzando, supplichevole.

Sire...

IL RE

si volta verso il dottore.

MONTEROY

subito s'inchina e si ritira al suo posto, dove rimane ritto impassibile.

BONTEMPS.

appena il Re si è voltato verso il dottore ha fatto un passo verso il dottore, senza chiamarlo.

IL DOTTORE

ha fatto subito un grande inchino dal suo posto, poi si è avvicinato con premura al Re; quando gli è vicino gli fa un altro inchino, poi, subito, comincia a visitarlo.

IL PARRUCCHIERE

con le due parrucche segue il dottore, ma si ferma a sinistra, vicino alla balaustrata.

IL DOTTORE

subito e rapidamente, fa la sua visita al Re, guardan-

dogli gli occhi, ascoltandogli il cuore, ecc. ecc., mormorando.

Sire... oculi optime... cor perfectum... integra valetudo.

Il Re

allegramente.

E sempre così sia!

Il dottore

inchina il Re e fa per ritirarsi.

Bontemps.

va sulla porta a sinistra e chiama:

Il primo cameriere di turno e di servizio al letto di Sua Maestà!

Molière

entra e rimane a sinistra, tra la balaustrata e la porta.

Bontemps.

ritorna al suo posto dietro la poltrona del Re.

Il Re

subito, appena il dottore ha fatto l'inchino per congedarsi.

Volendo darvi un attestato della nostra benevolenza, abbiamo accolto favorevolmen-

te il placet che ci fu inviato dal signor Molière. Abbiamo concesso a vostro figlio, il reverendo abate di Mauvillain, il canonicato della nostra cappella reale di Vincennes...

Il dottore

inchinandosi, piegando un ginocchio e rialzandosi a un cenno del Re.

Sire, la mia profonda riconoscenza verso la vostra benignità sovrana, e i premurosi uffici del mio illustre amico...

Il Re

in vena di divertirsi, con una risata, ma senza voltarsi.

Ah! ah! signor Molière! Appunto voi! Ditemi...

Molière

a gran passi, rapidamente, si porta e si ferma alla sinistra del Re, inchinandolo profondamente.

Il Re

continuando sempre di buon umore.

Spiegatemi questa vostra incoerenza. Scrivete delle commedie che suscitano contro di voi le proteste, le ire delle anime religiose e timorate e poi ci mandate dei placet in favore dei religiosi?

LAVAL

sottovoce, al cardinale.

Sentite! Sentite, Eminenza!

CARDINALE

soddisfatto della risposta del Re, sottovoce.

Egregiamente!

MOLIÈRE

dopo essersi inchinato.

Sire, questa è la prova che io rispetto le anime religiose e timorate, e che cerco di colpire non i veri, ma i falsi devoti, gli ipocriti, le Congregazioni...

IL RE

vivamente.

I dottori! I dottori! I medici!... Rispondete a questo!... A questa vostra... comica incoerenza. Scrivete continuamente commedie e farse contro i dottori e poi... ne cercate l'amicizia!

MOLIÈRE.

Sire, il mio buon amico Mauvillain, è il mio dottore da oltre vent'anni!

IL RE

sempre ridendo.

Così dunque, anche il... il signor de Pourceaugnac, se non si sente bene, manda a chiamare il medico?

MOLIÈRE

sempre calmo.

Sire, che cosa faccia il signor de Pourceaugnac, quando non è più di scena, non lo so. Io, quando sono ammalato mando a chiamare

accennando Mauvillain.

il mio buon dottore che mi visita, si chiacchiera insieme, mi ordina delle medicine, io non le prendo, e guarisco subito!

CARDINALE

a Laval.

È farsa!

LAVAL.

È allievo di Scaramuccia!

IL RE

ironico.

Sempre, guarite? Di tutti i mali?

MOLIÈRE.

Sire: sempre.

IL RE.

Anche del mal di fegato, e anche degli umori biliosi?...

TUTTI

meno gli uscieri, i camerieri, Bontemps, il parrucchiere, D'Olon, il Delfino e il dottore, ridono.

IL RE

ferma il riso a mezzo girando attorno un'occhiata seria.

MOLIÈRE

che ha sentito la frecciata, fa per rispondere.

Sire...

IL RE

si volge verso il parrucchiere.

MOLIÈRE

tace, fa un inchino, si ritira.

IL PARRUCCHIERE

fa un grande inchino dal suo posto, si avvicina alla toilette, fa un altro inchino al Re, mette le due parrucche sulla toilette, dinanzi al Re, poi vi getta sopra un'occhiata.

1° e 2° GARZONE

intanto entrano dalla sinistra portando tutti e due, ognuno con una mano, la cesta grande della biancheria nuova del letto e la coperta

di giorno: passano alla destra del letto, vuotano la cesta e mettono la biancheria nuova sulla panchettina accanto alla piletta e la coperta.

IL PARRUCCHIERE

subito, ha consegnato un pettine e lo specchio a mano a Bontemps.

BONTEMPS.

ha dato il pettine al Re e lo specchio a S. Aignan.

IL DOTTORE

subito, appena il Re si è voltato verso il barbiere, si è avvicinato al Cardinale e dicono fra loro con Laval ciò che segue fino a che il Re comincia a pettinarsi.

CARDINALE

a Mauvillain.

Congratulazioni per vostro figlio, il nostro ottimo reverendo Mauvillain, caro dottore...

IL DOTTORE.

Eminenza... la vostra grande bontà...

LAVAL.

Vincennes è una prebenda grassa!

ridono.

1° USCIERE

che comincia a tenerli d'occhio; passando loro vicino perchè non alzino troppo la voce.

Sst!

MOLIÈRE

appena i due garzoni di camera sono passati a destra del letto li ha raggiunti, e, mentre vuotano c. s. la cesta della biancheria, alza la mano verso Monteroy.

MONTEROY

entra dalla balaustrata con la sua aria di baldanza boriosa, passa alla sinistra del letto verso il capezzale e aspetta che:

MOLIÈRE

col primo garzone di camera, il quale è passato a destra, abbiano disfatto il letto, buttando in fretta e furia coperte e cuscini nella cesta rimasta vuota, poi, con Molière che gli presenta le lenzuola già quasi distese, dalla destra, rifanno il letto con la sveltezza di gente pratica, e succede tra Monteroy e Molière il dialogo che segue, interrotto quando il Re parla con D'Olon e ripreso quando il barbiere si avvicina al Re con le due parrucche, e finisce

prima che il Re ordini a D'Olon la seconda entrata, come viene man mano indicato.

Il Re

si pettina guardandosi nello specchio che gli tiene dinanzi S. Aignan, poi si pettina, si liscia i baffi che profuma con un'essenza odorosa che gli presenta Bontemps. Poi il Re, quando si è pettinato e profumato i baffi, si guarda nello specchio.

Bontemps.

prende il piatto con la salvietta che sta sulla toilette, e la dà a D'Olon.

D'Olon

la presenta al Delfino.

Il Delfino

dà il cappello e i guanti da tenere a Bontemps. prende la salvietta e si avvicina al Re.

S. Aignan

prende intanto una caraffa di spirito profumato che è sulla toilette, prende da D'Olon il piatto dov'era la salvietta e lo tiene sotto le mani del Re, mentre gli versa sopra lo spirito odoroso.

IL RE

si lava le dita mostrando di gustare il profumo, senza guardar nessuno, poi prende l'asciugamano e si asciuga gettando dopo l'asciugamano nel piatto.

S. AIGNAN

depone la caraffa e il piatto con l'asciugamano sulla toilette.

IL DELFINO

è già tornato al suo posto col cappello e i guanti che gli ha reso Bontemps.

BONTEMPS e S. AIGNAN

al loro posto, ma scostandosi quando il Re parla con D'Olon.

MONTEROY

con riso ironico, a Molière, disfando il letto, mentre il Re c. s. si pettina, si lava le dita, ecc. e volendo alludere all'allusione dell'Elomir.

Sua Maestà, oggi, sembra di buon umore!

MOLIÈRE.

calmo: inarcando le ciglia con la sua smorfia comica.

Sembra?... Lo è!... Scherza persino... con la logica!

MONTEROY.

Avete detto signor... De Molière?

MOLIÈRE.

Niente: pensavo!

MONTEROY

c. s.

Di solito... chi pensa... non parla!

MOLIÈRE.

Quando chi parla... non pensa!

MONTEROY

risatina irritante per Molière.

Oh! Oh!... Sempre in collera?... da ieri?

MOLIÈRE

stupore ironico.

In collera?... con voi?

MONTEROY

boria sprezzante.

Oh, no, con me!... Sarebbe troppo... inverosimile... signor de Molière!

MOLIÈRE.

Inverosimile... quanto la vostra degnazione nel rivolgermi la domanda

con un leggero singhiozzo.

compitissimo signor de Monteroy!

continua a disfare e rifare il letto.

1° e 2° GARZONE DI CAMERA

cambiano le fodere dei cuscini, che poi passano uno dopo l'altro a Molière, che Molière, uno dopo l'altro passa a Monteroy che li mette a posto, sul capezzale.

IL RE

subito, a D'Olon, finito il dialoghetto c. s. tra Monteroy e Molière.

Prima della messa porterete le nostre ottime notizie, alla duchessa della Vallière.

D'OLON

esitando.

Sire, è il fausto natalizio di S. A. il conte di Vermandois. La duchessa, osava sperare...

IL RE

seccato, interrompendolo.

Ho il Consiglio dei ministri, si devono prendere gravissime deliberazioni sui nostri rapporti con la Corte di Madrid e la nostra alleanza col Re di Spagna. - Do...

sta per dir domani - si corregge.

Dopodomani!

con stizza.

E voi!

se lo fa venire più vicino con collera repressa.

Voi che le siete amico, ditele che io odio la gelosia, i gelosi, le lacrime, i sospiri...

D'Olon.

Sire, la povera duchessa *sospira* il momento di vedere... Vostra Maestà!

Il Re

vivamente infastidito, battendo il piede sul cuscino.

Bontemps!

D'Olon

profondo inchino, ritorna al suo posto, mentre si presenta Bontemps.

Il Re

a bassa voce, sempre irritato.

Ti recherai dal pittore Mignard!... Il mio ritratto sarà portato oggi stesso alla signora duchessa della Vallière! Così, perdio, mi avrà sempre dinanzi agli occhi!

si volta verso il parrucchiere.

BONTEMPS.

inchino - torna al suo posto

IL PARRUCCHIERE

inchino - s'avvicina al Re - inchino; gli mostra le due parrucche una dopo l'altra.

Il letto è fatto, i cuscini sono al loro posto; manca solo la coperta di giorno, che deve essere messa dal solo Molière, con i due garzoni.

MONTEROY

appena il Re ha detto:

« Mi avrà sempre dinanzi agli occhi ».

avviandosi per ritornare al suo posto verso la toilette, salutando Molière con la mano, con la sua aria boriosa di protezione.

Addio, caro signor... *de* Molière!... E buona fortuna!

MOLIÈRE.

Oh! oh!

con espressione di esagerata riconoscenza, inarcando le ciglia con la smorfia comica.

... La grande fortuna della vostra protezione e... « tibi gratias ago! »

MONTEROY

ritorna al suo posto verso la toilette.

MOLIÈRE

col 1° garzone, stende la coperta sul letto, ecc., poi sorveglia che la biancheria tolta dal letto sia messa nella cesta, ecc.

IL RE

dopo aver ben guardato le due parrucche, scegliendo quella più grande che vuol mettere.

Questa!

IL PARRUCCHIERE

ripone le due parrucche sulla toilette, e prepara, lisciandola, profumandola, pettinandone i riccioloni, quella scelta dal Re.

IL RE

subito, appena scelta la parrucca, verso D'Olon, senza guardarlo.

La seconda entrata!

D'OLON

al primo usciere.

La seconda entrata!

2° USCIERE

spalanca la grande porta del salone; si vede il va e vieni della solita folla.

1° USCIERE

si presenta sulla soglia voltando le spalle al pubblico, puntando, con la sinistra sul pomo, la mazza per terra e alzando la destra aperta: forte.

La seconda entrata!

SCENA QUARTA.

DETTI, il CAPITANO DELLE GUARDIE, poi NORDBERGER, il seguito, a mano a mano che verranno annunziati: DUCLOS, GIUSTINIANI, LE BRUN, in fine LULLI e SCARAMUCCIA.

IL CAPITANO DELLE GUARDIE

appena il 1° usciere, ha chiamato la « seconda entrata » si fa largo tra la folla, ed entra per il primo nella camera del Re - inchina il Re - consegna al 1° usciere la lista degli iscritti per la seconda entrata. Gli altri personaggi si avvicinano alla soglia della porta per entrare. Il Capitano delle guardie consegnata la lista, si unisce al gruppo del Cardinale che lo accoglie stringendogli paternamente tutte due le mani.

1° USCIERE

consegna la lista a D'Olon, poi si pianta tra il Delfino e il gruppo che circonda il cardinale, per impedire ai personaggi ammessi al *lever* di avvicinarsi troppo al Delfino, e ai personaggi che assistono il Re nella sua toilette.

D'OLON

avvicinatosi alla poltrona del Re, legge piuttosto in fretta i nomi dei personaggi che chiedono di entrare.

IL RE

se li ammette, fa un cenno affermativo e D'Olon alza la mano aperta verso la porta; in caso contrario, il Re accenna di no, D'Olon non alza la mano e nessuno entra.

Continua nel cerimoniale della sua toilette senza mai voltarsi a salutare, a guardar nessuno.

IL 1° e 2° CAMERIERE DI GUARDAROBA

mentre il Capitano delle guardie consegna la lista a D'Olon, prendono dal cassettone: il 1° cameriere le scarpe del Re sopra un vassoio d'argento; il 2° cameriere le giarrettiere e gli speroni

sopra un altro vassoio. Il 1° e 2° cameriere si avanzano fino alla toilette, dove il 2° cameriere di guardaroba, si ferma ritto, tenendo il vassoio contenente le giarrettiere con le due mani. Il 1° cameriere presenta il vassoio con le scarpe, tenuto pure con le due mani.

BONTEMPS.

prende le scarpe e mentre D'Olon legge la lista cominciando dal nome dei Ministri, come verrà indicato, mette le scarpe per terra accanto alla poltrona del Re, s'inginocchia, e comincia a levare al re, una dopo l'altra le pantofole che consegna a S. Aignan.

S. AIGNAN

le mette una dopo l'altra, sul vassoio dov'erano prima le scarpe.

1° CAMERIERE DI GUARDAROBA

porta le pantofole sul cassettone, poi apre un cassetto, prende la camicia di giorno del Re e la prepara sul vassoio.

D'OLON

dopo aver guardato la lista, ripete i nomi al Re fissandolo per vedere se il Re

accenna di sì col capo, e in tal caso alza la mano per farli entrare.

Il ministro Colbert, controllore generale: il marchese Louvois, ministro della guerra; il ministro degli esteri...

Il Re

mentre Bontemps gli leva le pantofole, interrompendo D'Olon senza guardarlo.

Tutti i ministri nella sala del Consiglio saranno preceduti da nostro cugino il principe di Condé e dal grande ammiraglio D'Arcourt!

1° usciere

dal suo posto, la mano sul pomo della mazza, e voltando le spalle al pubblico, al secondo usciere.

Nella sala del Consiglio, tutti i ministri e il grande Ammiraglio!

2° usciere

in mezzo all'uscio, forte, voltandosi verso la sala.

I ministri e il grande Ammiraglio nella sala del Consiglio!

Mentre Bontemps, sempre con un ginocchio a terra, calza al Re la scarpa sul piede destro, ne ferma la fibbia

dei diamanti e prepara la scarpa per il piede sinistro, D'Olon annunzia gli altri personaggi; ma ne dice il nome in fretta e sapendo già che saranno ammessi al *lever*, tiene la mano aperta, alzata, mentre il Re continua ad accennare di sì, col capo.

I personaggi entrano presto, fanno presto l'inchino al Re, senza avvicinarsi, e subito fanno gruppo attorno al cardinale; dove, sottovoce, succedono le presentazioni. Si vedrà il Capitano delle guardie presentare Nordberger al Cardinale, il Cardinale presentare Nordberger a Laval, al dottore e così via via con gli altri personaggi a mano a mano che entrano e si uniscono al gruppo che diventa sempre più animato; quando alzano un po' troppo la voce, il 1° usciere impone silenzio, con un *Sst!* e con la mazza tiene lontano chi si avvicina troppo al Delfino.

D'Olon

annunciando c. s.

S. E. il generale Nordberger, ministro di Svezia! Il consigliere Duclos de Miramont, procuratore generale del Parlamento! Il nobile Giustiniani serenissimo ambasciatore della Repubblica di Venezia! Il cavaliere Le

Brun, direttore dei Goblin e dell'Accademia di pittura. Il barone di Wattenville, ambasciatore di Spagna!

Il Re

accenna di no.

D'Olon

abbassa la mano.

1° usciere

chiude i battenti della porta.

Il Re

facendo segno a D'Olon con la mano di continuare a leggere la lista dei personaggi.

D'Olon

in fretta c. s., con intonazione interrogativa.

Il duca di Croqui? Il marchese di Vardes, capitano dei cento Svizzeri? L'Abate di Richelieu? I signori Lafontaine, Racine, Boileau? Il Vescovo di Laon?

piega la lista, la mette nel giustacuore.

Il Re.

Tutti questi signori con la nostra Casa e la Casa di Sua Maestà la Regina, prenderanno parte domani alle cacce di Saint-Cloud!

BONTEMPS

ferma intanto la fibbia della seconda scarpa, ecc.

IL RE

a voce più alta, senza voltarsi.

Generale Nordberger!...

NORDBERGER

di colpo si precipita fuori del gruppo, e pur rimanendo lontano dal re, dietro il Delfino, si inchina profondamente, piegando un ginocchio.

IL RE

continuando.

Siate il benvenuto! Gli onori della caccia, saranno riservati domani a S. Cloud al valoroso inviato del nostro carissimo cugino, il Re Carlo XI!

gli fa un cenno di congedo.

NORDBERGER

altro inchino e ritorna nel gruppo.

Tutto il gruppo del cardinale, accoglie Nordberger con un mormorio di congratulazioni, strette di mano.

1° USCIERE

impone silenzio.

Sst!

S. AIGNAN

prendendo le due giarrettiere dal vassoio che gli viene presentato dal secondo cameriere di guardaroba, una dopo l'altra le dà al Re che le attacca da sè.

Intanto il letto è coperto, la biancheria usata è stata piegata con diligenza e riposta piegata nella cesta che i due garzoni portano via a sinistra. Molière, dopo aver loro aperta la porta e richiusa, esce dalla balaustrata e si ferma accanto al tavolino dov'era il mortier.

Si sente bussare alla porta grande del salone.

2° USCIERE

apre i due battenti.

Lulli e Scaramuccia si presentano sulla soglia.

D'OLON

veduti Lulli e Scaramuccia, al Re c. s.

Il cavalier Gian Battista Lulli, soprintendente della musica reale; il signor Tiberio Fiorelli, detto Scaramuccia.

IL RE

sta allacciandosi la prima giarrettiera, ancora da sè, accenna di sì.

Lulli e Scaramuccia entrano c. s., e fatto l'inchino si uniscono al gruppo.

1° USCIERE

richiude subito la porta.

Il Re si mette anche la seconda giarrettiera; dopo S. Aignan prende gli speroni dal vassoio, uno dopo l'altro, li passa a Bontemps, che con un ginocchio a terra li mette al Re, dopo il Re si alza e si spoglia da solo della vestaglia che getta a Bontemps; poi, aiutato da S. Aignan che lo prende dalla manica destra e da Monteroy che lo prende dalla sinistra, si fa levare il corpetto da notte (camisola a maniche). S. Aignan la mette sul vassoio del 2° cameriere di guardaroba, che la porta nel cassettone; mentre il 2° cameriere compie quest'azione, il 1° cameriere di guardaroba porta sul vassoio la camicia di giorno e si ferma un passo dietro il Delfino. Il 2° cameriere di guardaroba quando ha messo il corpetto sul cassettone, ritorna col vassoio dietro D'Olon aspettando le reliquie. Spo-

gliato del corpetto, il Re prende in mano le reliquie che ha al collo, e prima di levarsele si segna.

Dal momento in cui il Re sta allacciandosi la seconda giarrettiera a questo in cui il Re si segna, nel gruppo del Cardinale parlano e ridono sottovoce, e si svolge il seguente dialogo.

LULLI

al Cardinale, a Laval e agli altri che lo ascoltano col più vivo interesse.

Si! Si! l'ho visto io! Anche Scaramuccia l'ha visto!

CARDINALE.

Il marchese di Montespan?

LULLI.

S'aggira tenebroso per le sale del Louvre, mormorando parole di minaccia...

SCARAMUCCIA

tragicomico.

Con torvo e fiero cipiglio! Tutto vestito di nero!

CARDINALE.

Vestito di nero?... Perchè vestito di nero?

LAVAL.

Per intenerire il cuore della moglie!

LULLI.

... O perchè non si vedano le macchie del blasone coniugale.

TUTTI

nel gruppo ridono.

CARDINALE.

Allora è certo che si apposterà per cogliere sua moglie, quando va dalla Regina.

GIUSTINIANI.

E se invece di cogliere la moglie, si fa cogliere lui, dal Re?

LULLI.

È pratico della Corte. Sa che il Re, oggi, dopo il *lever* tien consiglio...

GIUSTINIANI.

Prudenza, però, signor marchese di Montespan!

LAVAL.

Il primo schiaffo, gli è andato bene, ma il secondo gli può fruttar la Bastiglia!

LULLI

sogghignando.

... O una pensione!

LAVAL.

Già, le disgrazie maritali, sono come i denti. Quando spuntano fanno male, poi aiutano a mangiare.

TUTTI

nel gruppo risata.

1ª USCIERE.

Sst!...

con la mazza alzata allontana quelli del gruppo che più si accostano al Delfino.

SCARAMUCCIA.

« Giove signore sa indorar la pillola » come dice Molière nel suo *Anfitrione*...

LULLI.

Cioè, come dice Molière nell'*Anfitrione*... di Plauto!...

IL DOTTORE.

Badate!

più sottovoce.

Il signor Molière... si avvicina.

LAVAL

marcato, ironico, alludendo a Molière.

...Cambiamo discorso! È... di famiglia!

CARDINALE

sprezzante.

Il signor Molière?... Con i Montespan?

LAVAL

indicando Molière e strizzando l'occhio.

Questo è Cornelio... Tacito... L'altro

alludendo a Montespan.

Cornelio... Pubblico!

LULLI.

E ancora non si sa chi sia più Cornelio dei due!

Tutti ridono più forte.

1° USCIERE

battendo con la mazza per terra.

Sst!

poi con la mazza restringe il gruppo, allontanandoli dal Delfino.

IL RE

dopo essersi segnato si è levato dal collo le reliquie, e

le tiene fra le mani in atto pio; volgendo sui circostanti uno sguardo severo.

Il nostro buon confessore, il reverendo padre Ferrier, ci ha profondamente turbati facendoci osservare che il contegno dei gentiluomini della nostra Corte, dei signori ufficiali, delle nostre guardie e dei moschettieri durante la santa messa è irreverente!... Avverto tutti che noi vogliamo il maggiore rispetto per la chiesa, e che puniremo severamente chiunque si rendesse ancora colpevole di così grave mancanza!...

CARDINALE

durante le parole del Re ha levato gli occhi in atto pio, mormorando una preghiera sottovoce. con le mani aperte, poi giungendo le palme abbassando il capo.

IL RE

appena finito di parlare, dà le reliquie a D'Olon e siede per cambiarsi di camicia.

D'OLON

riceve le reliquie; piegando il ginocchio a terra le fa baciare al Delfino, poi le mette sul vassoio del 2° cameriere di guardaroba che va a riporle nel loro astuccio sul tavolino da notte.

1° CAMERIERE DI GUARDAROBA

presenta il vassoio con la camicia di giorno a D'Olon.

D'OLON

la presenta al Delfino il quale per prenderla dà i guanti e il cappello a Bontemps.

IL DELFINO

presenta la camicia al Re.

IL RE

la pone sulle ginocchia.

S. AIGNAN e D'OLON

tengono la vestaglia in modo da nascondere il Re, mentre si cambia di camicia.

IL RE

si cambia di camicia, aiutato da D'Olon.

2° CAMERIERE DI GUARDAROBA

dopo aver portato le reliquie al suo posto, è andato a prendere il giustacuore da camera e il gilet.

IL RE

si è cambiato di camicia.

S. AIGNAN

dà la vestaglia a Bontemps.

2° CAMERIERE DI GUARDAROBA

dà il gilet a Monteroy, il giustacuore a S. Aignan.

BONTEMPS

dà la vestaglia al 2° cameriere di guardaroba.

D'OLON

dà la camicia da notte al 1° cameriere di guardaroba.

1° e 2° CAMERIERE DI GUARDAROBA

riportano la camicia da notte che il 1° cameriere rimette nel cassettone; la vestaglia che il 2° cameriere mette sulla poltrona. E poi ritornano presso la toilette: 1° cameriere col piccolo vassoio dei fazzoletti; 2° cameriere col cestino delle cravatte.

MONTEROY

intanto ha messo il gilet al Re.

S. AIGNAN

intanto ha messo il giustacuore al Re.

IL PARRUCCHIERE

mette la parrucca al Re.

BONTEMPS.

dà lo specchio a S. Aignan.

S. AIGNAN

tiene lo specchio dinanzi al Re mentre il parrucchiere gli mette la parrucca.

Da quando il Re si cambia la camicia al momento che ha messo la parrucca, nel gruppo del cardinale, al quale si è unito Molière, succede il dialogo seguente.

MOLIÈRE

quando si avvicina, tutti ridono forte, ancora per il « Cornelio, » con una punta ironica a Scaramuccia.

È il celebre Scaramuccia, il mio illustre maestro... che tiene di buon umore questi signori?

IL DOTTORE

subito, per rompere il ghiaccio.

Si diceva... si parlava... del marchese di Montespan!... Si teme uno scandalo!...

LULLI

E si rideva di... Cornelio!

ridono.

IL DOTTODE

perchè Molière non abbia sospetti.

Il marchese di Montespan...

LAVAL.

... Ricordando il titolo d'una vostra commedia, benchè quello lì non sia un... Cornelio immaginario!

ridono più forte.

1° USCIERE

Sst!

Si sente bussare all'uscio.

2° USCIERE

apre la porta: si vede Montespan, pallido, stravolto, sulla soglia.

LAVAL, LULLI e SCARAMUCCIA

Montespan!

D'OLON

guarda, resta colpito; non alza la mano, al Re.

Il marchese di Montespan!

IL RE

che ha messa la parrucca, prende una cravatta dal cestino, fa cenno affermativo senza voltarsi.

2° CAMERIERE DI GUARDAROBA

riporta la cesta sul cassettone e vi si ferma, ritto.

D'OLON

non alza la mano, ma ripete.

Sire... il marchese di Montespan...

IL RE

allacciando la cravatta aiutato da Bontemps, sempre con S. Aignan che gli tiene lo specchio, fa cenno di sì prima col capo, poi dice.

Sì.

D'OLON

alza la mano.

MONTESPAN

entra difilato e invece di unirsi al gruppo, si avvicina al Re, oltrepassando il Delfino.

IL DELFINO

si volta a guardare meravigliato.

D'OLON

fa un passo verso Montespan come per fermarlo.

Silenzio e commozione generale.

SCENA QUINTA.

DETTI, MONTESPAN, poi 1° e 2° GARZONE DI CAMERA.

IL RE

ancora non si è accorto di nulla, occupato a mettersi la cravatta.

1° CAMERIERE DI GUARDAROBA

si avvicina col piccolo vassoio dei fazzoletti - ce ne sono tre - e dà il vassoio a S. Aignan.

S. AIGNAN

prende il vassoio e lo presenta al Re - stando a destra.

IL RE

si volta per prendere il fazzoletto, vede Montespan, fa un atto vivissimo di sorpresa e di collera - si frena, cacciandosi in tasca nervosamente il fazzoletto.

S. AIGNAN

dà il vassoio con gli altri due fazzoletti al 1° cameriere che lo riporta sul cassettone, e si ferma accanto al 2° cameriere di guardaroba. Il silenzio è tale che si sente il passo lento e grave del 1° cameriere di guardaroba.

Il Re

fa un passo verso Montespan, fissandolo accigliato.

Montespan

tenta di resistere a quello sguardo, non può; abbassa il capo, piega il ginocchio.

Il Re

con violenza, ma con sovrana autorità e grande impero su sè stesso.

Signor marchese di Montespan!... in abito... di lutto?

Montespan

rialzando il capo fieramente e guardando il Re, torvo.

Sire, porto coi miei figli, il lutto della mia casa, del mio onore, di mia moglie!

Il Re

con un impeto terribile di collera indicando Montespan.

Capitano di Rochefort!

Capitano

esce di colpo e si porta al fianco di Montespan.

Il Re

vuol contenersi - si accomoda la cravatta.

BONTEMPS

si affretta a dar lo specchio a S. Aignan.

S. AIGNAN

tiene lo specchio dinanzi al Re.

1° e 2° GARZONE DI CAMERA

escono dalla porta a sinistra: 1° garzone portando sopra un cabarè, la coppa del vino, dell'acqua, un bicchiere d'argento e una salvietta col solito piatto d'argento coperto; 2° garzone un cabarè con una tazza di brodo e un pane. 1° e 2° garzone escono dalla balaustrata e si fermano subito vicino alla balaustrata uno accanto all'altro.

MOLIÈRE, LULLI e SCARAMUCCIA

quando vedono entrare il 1° e 2° garzone con la colazione del Re, escono dal gruppo e passano a sinistra della toilette.

IL RE

che ha ripreso il dominio su sè stesso, voltandosi verso Montespan, con molta serietà e dignità.

Vi siete dimenticato, signor marchese di Montespan, che alla nostra presenza si veste

gramaglia, solo per i nostri cugini, i sovrani d'Europa e per i principi del sangue. Per ben ricordarvene un'altra volta, vi recherete, in attesa dei nostri ordini, nel vostro castello di Vion, negli Alti Pirenei. Capitano di Rochefort: avvertite due ufficiali delle nostre guardie; il marchese di Montespan partirà immediatamente.

volta le spalle a Montespan, e siede sulla poltrona battendo i piedi nervosamente sul cuscino.

MONTESPAN

fa un profondo inchino al Re, ed esce a testa alta, fiero, accompagnato dal capitano Rochefort. il quale. rientrerà poco dopo riunendosi al gruppo del Cardinale.

1° e 2° GARZONE DI CAMERA

si avvicinano.

IL RE

è sempre nervosissimo: il suo piede batte sempre più nervosamente sul cuscino, volge attorno uno sguardo pieno di collera; si vede che ha ancora bisogno di sfogarsi, che vuol sfogarsi, che cerca un'occasione, e il suo occhio cade su Molière.

D'OLON

intanto ha versato del vino nel calice del Re, lo ha assaggiato, poi ha dato il bicchiere a Monteroy.

MONTEROY

presenta il bicchiere al Re nel momento in cui il Re fissa Molière aggrottando le ciglia.

IL RE

dopo aver fissato Molière, fissa Monteroy che gli presenta il calice col vino.

MONTEROY

fa un inchino e presenta il calice; scambiando col Re un cenno e un sorriso significantissimo.

IL RE

mentre parla - e parla Scaramuccia - beve sorseggiando il vino, respinge il pane che gli offre Monteroy, beve qualche sorso di brodo, dalla tazza che gli vien presentata da Monteroy - subito, con una risata, e con ostentata cordialità verso Scaramuccia per offendere Molière.

Ah! Ah! Ecco il nostro celebre Scaramuccia, ritornato dai trionfi di Firenze!

SCARAMUCCIA

si avanza, fa un profondo inchino.

IL RE

continuando a ridere e cercando di rammentarsi i vari nomi di Scaramuccia.

Scaramuccia... Scaramuccia Memeo...

SCARAMUCCIA

pronto; avanzandosi di un altro passo e facendo l'inchino comico di Scaramuccia, premendosi con le due mani il ventre e alzando e piegando le gambe col gesto caratteristico...

Squaquera de civitate Partenopensi, figlio de Tammero e Catammero Cocumero Cetrullo et de madama Papera Trentova, unze, dunze, quirinquarinze, parente de messer nacchete, stacchete conta conta cedece Minoffa, Catoffa, Zurfana, Pagana de vusustrissima e sustrissima servitore

alzandosi imponente e mettendosi la mano sul fianco, ecc.

e anche ririveveriritissississimo paron!

IL RE

ride guardandosi attorno assentendo col capo.

TUTTI

ridono con un mormorìo di approvazione.

Restano sempre impassibili Bontemps i camerieri e i garzoni.

MOLIÈRE

serio, sta attento, osservando il Re, che scambia occhiate d'intelligenza e di compiacenza con Monteroy e cominciando ad essere inquieto.

IL RE.

Ci ricordiamo di voi, signor Fiorelli... Voi avete placato gli strilli della nostra infanzia! Quando vi vedevamo comparire col gatto sapiente, il pappagallo indovino e la scimmia ammaestrata, brillava l'arcobaleno sulle nostre burrasche... Ah! Ah! Ah!... E sia ben tornato l'inimitabile Scaramuccia!... La vostra maschera, dalle risate grasse e sonore, non nasconde odî, nè livori; non suscita proteste;

guardando Molière di traverso.

non ci procura molestie! Siate il benvenuto!

Il Cardinale e tutti del gruppo, un mormorìo d'approvazione.

2° USCIERE.

Sst!

IL DELFINO

intanto ha dato il cappello e i guanti a Bontemps, ha preso la salvietta che gli ha presentata D'Olon nel piatto coperto e l'ha presentata al Re.

IL RE

dopo essersi asciugato le labbra, l'ha gettata, sempre nervosamente, nel piatto tenuto da D'Olon.

IL DELFINO

riprende da Bontemps guanti e cappello, ritorna al suo posto.

D'OLON

ripone il piatto con la salvietta nel cabarè del 2° garzone di camera.

1° e 2° GARZONE DI CAMERA

vanno via dalla solita porta a sinistra.

IL RE

ha continuato intanto a parlare con Scaramuccia.

Vi vedremo presto rappresentare un nuovo personaggio...

MOLIÈRE

divenuto a mano a mano sempre più inquieto, continua a fissare il Re.

IL RE

continuando.

... nell'opera ballo « La reggia di Palmira », composta dal maestro Lulli, sopra un soggetto poetico e patetico, bellissimo, del nostro caro marchese di Monteroy.

SCARAMUCCIA

assentendo con un inchino.

Sire, con la grazia singolarissima della vostra sovrana approvazione, farò Tamoko, il buffone-filosofo della regina Zenobia; stimandomi oltremodo fortunato se per la degnazione e bontà somma del re di Francia, potrò dedicare alle nobili concezioni del marchese di Monteroy, e alla gloria del maestro Lulli, tutto lo sforzo dei miei scarsissimi talenti e della mia povera arte, oscurissima!

IL RE

I presuntuosi

lanciando un'altra occhiata a Molière.

m'irritano e sono... incomodi. Ma mi spiace anche la modestia quando è esagerata!

SCARAMUCCIA.

Sire, ho avuto il medesimo rimprovero alla Corte di Toscana, e il granduca Gian Gastone, appunto per mortificarmi nella mia modestia, mi ha creato cavaliere!

IL RE

rivolto a Lulli.

Cavalier Lulli, il signor Fiorelli, dunque, sarà Tamoko. Abbiamo fissato l'inaugurazione delle feste di Versailles entro la prima decade di gennaio. La vostra opera-ballo, così grandiosa, spettacolosa...

MOLIÈRE

non può frenare un altro movimento.

Sire...

IL RE.

Potrà essere pronta per quell'epoca?

LULLI.

Sire: per l'onore altissimo di servire Vostra Maestà e col.... beneplacito di Vostra Maestà, si possono operare miracoli.

IL RE.

E le prove?... Musica, danze,

rivolgendosi ancora a Scaramuccia.

recitazione?

SCARAMUCCIA.

Sire: il vecchio Tamoko potrebbe presentarsi anche domani all'infallibile giudizio del più grande sovrano del mondo.

IL RE

con molta cordialità espansiva, a Monteroy.

E voi?... carissimo Monteroy?... Oltre ad essere il poeta della nuova opera, ne dovete essere anche l'interprete?

MONTEROY.

Se così piace a Vostra Maestà, nel dramma avrò la parte di Arsace, il segreto amante della regina Zenobia, e nell'intermezzo danzante « Piramo e Tisbe » la parte di Piramo.

IL RE

godendo delle visibili torture di Molière, - a Lulli.

E Zenobia?... E Tisbe?... Chi farà la parte di Zenobia e di Tisbe?...

LULLI.

Sire: chiedo il consenso e l'approvazione vostra. Una sola comica, famosa come attrice, come cantante e come danzatrice, può rappresentare i due personaggi di Zenobia e di Tisbe: la signora Armanda Béjart!

MOLIÈRE

non può frenarsi.

Sire...

è costretto a tacere perchè il Re non lo guarda.

LULLI

seccamente.

Sire: devo dichiarare a Vostra Maestà che senza la signora Béjart, e coi pochi giorni che ci rimangono per le prove, non potrei assicurare la buona riuscita dello spettacolo.

IL RE.

Le prossime feste di Versailles, per l'intervento degli ambasciatori delle potenze nostre alleate, assumono un carattere di solennità alla quale deve corrispondere, con la bellezza e la ricchezza dello spettacolo, l'eccellenza della esecuzione. Queste considerazioni ci fanno appunto preferire, ad altre commedie e divertimenti danzanti che ci furono offerti, la vostra « Regina di Palmira ». La signora Armanda Béjart per ordine nostro presterà servizio a Versailles.

a Monteroy.

Forse io stesso, caro Monteroy, figurerò nella vostra azione!

fa un cenno di congedo.

MONTEROY

ritorna al suo posto, accanto a S. Aignan.

SCARAMUCCIA E LULLI

ritornano nel gruppo del Cardinale, dove sono accolti da un mormorìo di congratulazioni, strette di mano, ecc.

1° USCIERE

batte con la mazza per terra.

Sst!

IL RE

rivolto a Molière.

Avete sentito, signor Molière...

MOLIÈRE

si avvicina al Re, precipitosamente.

TUTTI

indietreggiano per non udire il dialogo.

IL RE

continuando.

...le ragioni per le quali abbiamo dovuto abbandonare l'idea di dare a Versailles la vostra nuova commedia, con gl'intermezzi danzanti... soliti, « L'ammalato immaginario »...

MOLIÈRE

seriamente, sottovoce perchè i vicini non odano, ma vibratamente, con angoscia, con passione.

Sire, no!... No, sire! Lasciatemi credere, lasciatemi sperare... non è stata questa la vostra parola ultima, definitiva... È impossibile!

IL RE.

Signor Molière!

MOLIÈRE.

Sire... sire... Io non so come, perchè, chi mi ha fatto cadere in disgrazia, ha provocato contro di me la vostra collera! Voi siete sempre stato il mio benefattore, il mio protettore... Ieri ancora se il « Tartufo » potè essere rappresentato in pubblico, malgrado la guerra dell'Arcivescovo, di tutti gl'ipocriti di Parigi e dello stesso Parlamento, lo devo alla Vostra volontà sovrana e illuminata! Sire, sire, proteggetemi, difendetemi ancora contro le trame di qualche intrigante che io non ho voluto a mio collaboratore e che per vendicarsi si è alleato ai miei nemici dell'hôtel Rambuillet e...

alludendo a Monteroy, ma frenandosi.

ad altro... per farmi cadere,

IL RE

sorridendo ironico.

Date troppa importanza, signor Molière, a questo fatto e alla vostra nuova commedia!

MOLIÈRE.

Sì, Maestà, perchè è la commedia che io ho scritto per invito vostro, espressamente per Versailles, quando godevo il vostro favore, e la Maestà Vostra, per mostrarmi il suo gradimento, ne ha accettata la dedica; respingendola, è il vostro favore che perdo... in questo momento, sire, in cui mi sento ammalato, debole, in mezzo alle insidie di tanti nemici!

IL RE.

I nemici, i nemici! Voi non fate altro, signor Molière, che gridare e implorare il nostro aiuto contro i vostri nemici! Noi... non vogliamo continuare a difendervi, quando voi stesso, invece di correggervi, non fate altro che crearvene sempre dei nuovi... rendendo le vostre commedie... amare e monotone. Vi ripetete troppo, signor Molière!... « Il cornuto immaginario »... « L' ammalato immaginario »... persino nei titoli! Sempre gli stessi mariti

correggendosi.

personaggi messi in caricatura, con volgarità e con un risultato immorale... suscitando passioni malsane... spargendo discordia e zizzania nelle famiglie... Anche contro i medici!... Sempre le stesse caricature... che brandiscono gli stessi istrumenti! Finiamola, signor Molière! Chi dovrebbe ridere non ride più e chi è preso di mira perde la pazienza e ci muove continue lagnanze. Quando noi per dimostrarvi la nostra particolare benevolenza vi abbiamo dato da trattare un nostro soggetto, gli « Amanti magnifici », abbiamo voluto indicarvi chiaramente su quale via doveva mettersi il vostro ingegno per continuare ad ottenere il nostro favore; non lo avete fatto, non avete inteso il nostro ammonimento... peggio per voi...

CARDINALE

e gli altri del gruppo indovinando che il Re rimprovera Molière, e meno il dottore, si mostrano tutti soddisfatti.

MOLIÈRE.

Sire!... sire!... Se la vostra decisione è irrevocabile per la mia commedia, assolutamente, Maestà, l'altra vostra ordinanza, la concessione a Lulli che... riguarda mia mo-

glie... Sire, è impossibile!... Gli deve esser tolta!

IL RE

ironico.

Ah! Ah! E perchè mai, signor Molière?

MOLIÈRE

Perchè...

frenandosi.

perchè mia moglie è la prima attrice della mia compagnia e perchè ne ho bisogno io... A meno che Vostra Maestà non mi obblighi a chiudere il Teatro... Io non posso far senza della mia prima attrice..

IL RE

più che mai ironico.

E di vostra moglie.

MOLIÈRE.

Che è, Sire, la mia prima attrice!

IL RE

forte.

Prima attrice *vostra*, no, signor Molière! Le attrici e gli attori del « Teatro del Palazzo

Reale » appartengono a noi e non dipendono che da noi!

MOLIÈRE.

Sire: io non ho altro padrone che il mio Re. Ma i miei comici, per disposizione di Vostra Maestà, non dipendono che da me. Ripeto, Sire, che sarò costretto a chiudere il teatro.

IL RE.

Con tante altre commedianti bravissime che vi rimangono? La signora de Brie, la signora Croisy, la signora Hervé, la signora La Grange...

MOLIÈRE

Sire: sono appunto queste che metto a disposizione del maestro Lulli.

IL RE

lo guarda e sorride; lo chiama più vicino.

Voi non mi dite che delle ragioni da marito, che non contano.

MOLIÈRE

guarda il Re; il suo Re da cui ha avuto a tempo protezione e favori; scoraggiato, si sente di essere sincero.

Sire... e se il vostro vecchio servitore vi dicesse: abbandonate alla sua triste sorte il

capocomico, il commediante che ha avuto la disgrazia di dispiacervi, ma salvate l'uomo che soffre nel profondo del cuore, ma proteggete il marito?

IL RE

si alza.

L'udienza è finita.

MOLIÈRE

fissa il Re un momento come trasognato, poi fa l'inchino profondo e ritorna al suo posto a sinistra, ma dove il Re può sempre vederlo. Ha il viso livido, contraffatto dal dolore, dall'umiliazione. Le labbra smorte. Negli occhi, fra le lacrime, lamni di collera contro Monteroy.

IL RE

mentre termina la sua toilette e parla, lancia, di tratto in tratto, delle occhiate su Molière e finisce per rimanere scosso.

S. AIGNAN E MONTEROY

appena il Re si è alzato lo svestono del giustacuore.

1° CAMERIERE DI GUARDAROBA

gli porta la spada.

2° CAMERIERE DI GUARDAROBA

il cordon bleu al quale è attaccata la croce di diamanti dello Spirito Santo e con un piccolo nastro rosso la croce di S. Luigi.

D'OLON

consegna prima al Delfino il cordon bleu.

IL DELFINO

dà i guanti e cappello c. s. a Bontemps ecc.; poi prende il cordon bleu.

D'OLON

mette prima la spada al Re, poi il cordon bleu, in modo che le croci pendano dal lato della spada.

1° CAMERIERE DI GUARDAROBA

porta sulla poltrona accanto al cassettone il piccolo giustacuore da camera e va a prendere sulla poltrona a sinistra il giustacuore di gala, che è quello della sera innanzi.

2° CAMERIERE DI GUARDAROBA

porta un cabarè d'argento, vuoto.

Prima che S. Aignan e Monteroy aiutino il Re ad indossare il giustacuore di

gala, glielo presentano; e il Re, che lo aveva portato la sera innanzi, leva e mette sul vassoio del 2° cameriere ciò che trova nelle tasche: una borsa di seta, lunga, vuota; due fazzoletti, un mazzolino di fiori secchi, molti luigi d'oro.

IL RE

subito, appena alzato, e continuando mentre lo vestono del giustacuore di camera, fino a quando ha indossato il giustacuore di gala - ancora irritato per la scena con Molière.

Cavaliere Le Brun!

LAVAL e LULLI

chiamandolo.

Le Brun!
Le Brun!

lo spingono verso il Re.

1° USCIERE.

Sst!

LE BRUN

si presenta fuori del gruppo, sempre lontano dal Re, inchinandolo.

IL RE.

Vi metterete a disposizione del marchese di Monteroy e del maestro Lulli per le scene e per i costumi.

LE BRUN

s'inchina e torna nel gruppo, parlando con Lulli, Laval e il cardinale, ecc.

IL RE

è colpito dall'aspetto di Molière, e mentre parla con Giustiniani, vuota la tasca dai luigi d'oro e li mette prima sul vassoio, poi, lentamente, ne riempie la borsa.

Oh! Oh! Dobbiamo a voi, caro Giustiniani...

LAVAL, CARDINALE, LULLI.

avvertono Giustiniani che il Re gli parla.

GIUSTINIANI

esce dal gruppo e inchina il Re.

IL RE

continuando.

...la nostra vincita di ieri sera; a voi che avete introdotto nella nostra Corte il divertentissimo giuoco della bassetta. Prima era in uso il giuoco dell'ombra, e noi perdevamo sempre!

GIUSTINIANI.

Sire, la fortuna è donna, e chi la conosce e ne gode i favori, assicura che è una donna molto bella. Avrà provato, avrà creduto di resistervi... ma poi, come tutte le altre, ha dovuto finire... per cedere.

IL RE

sorride, accenna col capo di aggradire il complimento. Poi, con finezza.

...La fortuna ... e il giuoco si devono essere sposati a Venezia, signor Ambasciatore serenissimo. La sapienza del vostro governo, sa nel giuoco dei popoli e delle sorti europee, dar bene le carte e vincere la posta!

GIUSTINIANI.

In un lealissimo giuoco, Maestà...

IL RE.

Eh! Eh! Non dico di no! Ma quando si tratta con voi, signori veneziani, bisogna pensare dieci volte a quel che si dice e a quel che si fa.

GIUSTINIANI

fa per parlare.

IL RE

con gesto cortese lo licenzia.

Stasera ci sarà un posto per voi al mio tavolo da giuoco.

GIUSTINIANI

s'inchina, ritorna vicino al Cardinale.

IL RE

riempie la borsa coi luigi d'oro, continuando di tanto in tanto a guardare Molière, che diventa sempre più pallido, terreo.

S. AIGNAN

a Monteroy - sottovoce - ma rimanendo sempre ritto.

Il signor Molière è furibondo!...

MONTEROY

sorridendo fatuo, con la solita alterigia, ma rimanendo lui pure.

Ah! ah!... L'hai voluta, Giorgio Dandin, la moglie giovane e bella!

S. AIGNAN

ride c. s.

Intanto il 1° e 2° cameriere di guardaroba (quest'ultimo che ha portato il vassoio coi

fiori e il fazzoletto sul cassettone), Bontemps e il parrucchiere si schierano in fondo alla camera a sinistra, contro la balaustrata: Bontemps in mezzo ai due camerieri di guardaroba, il parrucchiere più a sinistra, un po' discosto.

IL RE

che ha finito di riempire la borsa c. s., si rivolge a Molière.

Signor Molière!

MOLIÈRE

torna vicino al Re.

Attenzione generale, vivissima.

IL RE.

dandogli la borsa.

Vogliamo associarvi alla nostra vittoria... signor Molière!... Così, la nostra fortuna sia propizia alla fórtuna della vostra nuova commedia.

LAVAL

nel gruppo.

Giove signore sa indorar la pillola...

Ridono sommessamente.

1° USCIERE

perchè parla il Re, batte forte la mazza per terra.

Sst!

IL RE.

Avremo occasione noi pure di apprezzare con la nostra Corte il *Malato immaginario* più tardi, in primavera, a S. Germano. Intanto la vostra nuova e bella commedia otterrà il favore del nostro pubblico, che così giustamente vi apprezza e vi ama, signor Molière!

MOLIÈRE

sempre pallido, presa la borsa, si ritira, tenendo d'occhio Monteroy.

S. AIGNAN

sempre c. s., in posizione, ma con accento inquieto a Monteroy, indicandogli Molière.

Continua a lanciarvi delle occhiatacce terribili! Badate!

MONTEROY

c. s. ritto, immobile.

È il vecchio Arnolfo della *Scuola delle mogli*, che scornato si rode e smania.

IL RE

giunge le palme, fa una brevissima preghiera, si segna, poi si volge verso Bontemps.

BONTEMPS.

si avvicina al Re, s'inchina come nelle azioni precedenti.

IL RE

sottovoce a Bontemps.

Va subito dalla signora marchesa di Montespan. Non esca dalle sue camere e mi aspetti. Prima di me nessuno la veda, nessuno le parli!

volgendosi al Cardinale e agli altri del gruppo, forte, con solennità.

Ed ora, Iddio ci illumini. Andiamo a lavorare per la grandezza del nostro regno!

1° USCIERE

Al Consiglio!

spalanca la porta; nella sala

2° USCIERE

sono schierati moschettieri e guardie per il passaggio del Re.

Al Consiglio!

CARDINALE

quando il Re prega, apre le mani alzando gli occhi al cielo, voltandosi verso il Re come a tutti quelli del gruppo.

Nella sala si segnano tutti quando si segna il Re.

TUTTI

s'inchinano al passaggio del Re.

IL RE

esce gravemente, preceduto dal primo usciere, seguito subito dal Delfino, da D'Olon, dal Cardinale e da tutti gli altri.

Il parrucchiere e i due camerieri di guardaroba escono a sinistra.

S. AIGNAN

si arresta un momento - a Monteroy, indicando Molière.

Molière ha perso la testa, è capace di farvi una scenata! Schivatelo!

esce.

MONTEROY

con alterigia.

Oh! oh! farò abbassare la cresta al vecchio gallo spennacchiato!

si ferma indietro con ostentazione, fissando a sua vol-

ta Molière colla sua aria boriosa, col suo ghigno sprezzante e spavaldo.

Bontemps chiude prima lo sportello della balaustra, poi esce a sinistra.

2° USCIERE

tiene aperta la porta e resta sulla porta dalla parte del salone, aspettando l'uscita di Monteroy.

MOLIÈRE

affrontando Monteroy.

Una parola, signor Monteroy!

MONTEROY.

Una sola; non ho tempo da perdere; il servizio di Sua Maestà mi reclama.

MOLIÈRE.

Fo presto. Non voglio che mia moglie reciti a Versailles!

MONTEROY.

A me, lo dite? Ditelo al Re!

MOLIÈRE.

Lo dico a voi! Dovete voi persuadere il Re; voi che in questo affare avete mosso tutte le macchine!

MONTEROY.

Vi preme molto d'essere rappresentato a Versailles?

MOLIÈRE.

Mi preme che a Versailles non reciti mia moglie... con voi!

MONTEROY.

E perchè non con me, signor Molière?

MOLIÈRE

con impeto.

Perchè...

frenandosi, con voce sorda.

Perchè no, perchè no, perchè no!

minaccioso.

Badate! Vi parlo da uomo a uomo!

MONTEROY

ironico.

Da uomo a uomo?

MOLIÈRE.

con forza.

Voi m'insidiate nella mia pace, nel mio onore, nella mia famiglia!

ironico.

Siete disceso voi fino ai commedianti! — Da uomo a uomo! E amo Armanda, mia moglie!

Sono geloso, e in casa mia sono il padrone. E pretendo da voi con tutti i diritti che mia moglie non venga a Versailles, oppure...

MONTEROY.

Oppure...?

MOLIÈRE.

Oppure penserò che siete un volgare seduttore di donne, come siete un volgare... imbrattacarte!...

MONTEROY

a sua volta violento.

Pare che la vostra faccia d'istrione abbia perduto la memoria delle carezze che si è degnato d'imprimervi il duca de la Feuillade...

MOLIÈRE.

La vostra, invece, non ha perduto e non perderà mai i segni nativi della poltroneria, della falsità e della spudoratezza!

MONTEROY.

Vivaddio!

MOLIÈRE.

Che vivaddio?... Volete far lo smargiasso con me?... Per la vostra spada ho sempre la spatola e la scopa!

1° USCIERE

presentandosi all'uscio.

Sst! sst!...

MONTEROY.

Non mi degno! Tutt'al più vi farò tirare le orecchie e bastonare dai miei lacchè!

MOLIÈRE.

Vigliacco!

1° USCIERE

battendo forte la mazza per terra.

Silenzio!

MONTEROY.

beffardo, verso Molière.

Sganarello!

va via con un'alzata di spalle.

MOLIÈRE

con voce soffocata.

Vigliacco! Vigliacco!

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

La scena del primo atto.

SCENA PRIMA.

MOLIÈRE dall'anticamera; poi subito ARMANDA.

MOLIÈRE

chiamando.

Armanda! Armanda!

ARMANDA

uscendo dalla sua camera, vivamente.

Che c'è?

MOLIÈRE

disperato.

Ha vinto la cricca! Hanno vinto i miei nemici! Anche il Re!... Anche il Re contro di me!

ARMANDA

c. s.

Anche il Re?

MOLIÈRE.

Sì! sì! Dopo tanta fedeltà! Dopo che ho speso tutta la mia vita per fargli da servitore, mi abbandona! La mia commedia non si dà più! Armanda... Sono solo, in balià delle canaglie!

gridando.

Di quel Lulli! di quel Lulli!... Di quel Monteroy!

abbracciandola

Non mi resti che te!... Non mi resti che te!

ARMANDA.

Ma parla!... Spiegati!

MOLIÈRE.

Il Re ha mancato di parola come un... paltoniere!... E per consolarmi...

cercando convulsamente la borsa del Re.

la mancia!

buttando la borsa sul tavolo.

Mi ha dato la mancia! Egli compensa così tutti i servigi, quelli dei poeti, quelli dei buffoni e quelli dei mezzani!... Ero troppo felice, Armanda, ieri sera!... Hanno voluto avvelenarmi anche la gioia di aver ritrovato il tuo cuore!... Sai? Tentano di portarmi via e di rubarmi te! Mi lascerei accoppare, piuttosto!

ARMANDA

nervosa.

Ma di' tutto!... Avanti, di' tutto! La tua commedia non si dà più a Versailles?

MOLIÈRE

sicuro d'averla partecipe alla sua indignazione.

Non si dà. Invece quell'altra di Lulli col... con Monteroy!... Questo servirà di lezione anche a te!

ARMANDA

sorridendo - sempre più nervosa.

A me?

MOLIÈRE

serio.

Bisogna ascoltarmi di più! Tutti questi galanti che ti chiami d'intorno...

ARMANDA.

Ci siamo!

MOLIÈRE

continuando.

Una volta o l'altra prendono fuoco! E quando il marito, non è un marito... pacifico, tentano qualunque birbonata pur di raggiungere il loro scopo!

ARMANDA.

Ci siamo! Ci siamo!

MOLIÈRE.

serio. breve.

Monteroy e Lulli, hanno ottenuto dal Re di rappresentare la loro « Reggia... dei pappagalli » invece della mia commedia, e tu, tu, mia moglie e commediante mia, dovresti restare otto giorni a Versailles senza di me per... cantare la musica del celeberrimo sguattero e recitare col bellissimo marchese!

cambiando, violento.

A qualunque costo, no!

ARMANDA

alzando la mano come infastidita per farlo tacere.

Gridando, arrabbiandosi, non si può ragionare!

MOLIÈRE

meravigliato.

Ragionare?

ARMANDA.

Dirò di no! Siamo d'accordo! Dirò di no!

frenandosi per mostrarsi calma.

Ma... col Re? Come si farà?

MOLIÈRE

sempre più meravigliato.

Come si farà? C'è poco da fare. Rifiutare e basta.

ARMANDA

conciliante.

Basterà con Lulli; basterà con... quell'altro.

sorridendo, amabile.

Il girasole che ti dà tanto sui nervi! Col Re, no.

MOLIÈRE.

Dichiarerai tu stessa, per iscritto, al sopraintendente degli spettacoli che non vuoi abbandonare tuo marito e la tua compagnia!

ARMANDA

comica.

Abbandonare! Boum!!...

risata.

Per andare a far tre recite a Versailles! Tutti ci corrono! E quante smanie per essere invitati!

MOLIÈRE

nervoso a sua volta.

Nel caso *tuo*, nostro, si sa cosa c'è sotto!

ARMANDA

a mezza voce, borbottando.

C'è sotto! C'è sotto!...

con un'alzata di spalle.

La tua gelosia!

MOLIÈRE

scattando.

Gelosia? E lo schiaffo ricevuto da Molière, da tuo marito?

ARMANDA

alzando la voce a sua volta.

Per questo, risponderò di no! Soltanto, tu che hai tanta fantasia, devi trovare una scusa verosimile!

MOLIÈRE

La parte non ti piace, e non ti sta!

ARMANDA.

Se la parte è bella, come posso dire che non mi piace?

MOLIÈRE.

Sei... ammalata! Puoi ammalarti, per otto giorni!

ARMANDA

ironica.

Grazie!

MOLIÈRE.

Sempre, quando ti accomoda, hai pronta una « improvvisa indisposizione »! E allora non c'è grinta di capocomico o di soprintendente che possa farti aprir bocca!... Un ammalato, vero, lo può guarire alle volte persino un medico, ma una prima donna?... Nemmeno Barbagiove!

ARMANDA

conciliante.

Appunto. Trattandosi del Re, non si può adoperare i soliti pretesti, le solite scuse! Tu stesso lo hai detto e ripetuto, temi di essere in disgrazia... Non c'è da scherzare!

MOLIÈRE

violento.

Non m'importa un fico secco della grazia e della disgrazia! Sono nauseato, stanco, ammalato... sfinito!

con rimprovero.

Oh, Armanda! Si direbbe che tu saresti disposta... che andresti a Versailles, volentieri!

ARMANDA

dopo un momento.

Volentieri, no!... Ma...

con un sospiro.

Se proprio... fosse necessario!

MOLIÈRE.

Ed io che ho sperato, vivaddio!...

con sdegno.

Sei sempre la stessa!

ARMANDA

che non ne può più.

Ma anche tu sei sempre lo stesso

sbuffando.

e sei *monotono* nel tuo... egoismo!

MOLIÈRE.

Egoismo?...

ARMANDA.

La gelosia, quando è pazza, diventa egoismo! E ti accieca. Tu ormai non vedi più le cose come sono, semplici e naturali. Tu non immagini che intrighi, non sogni che congiure complicate ordite per portarti via la moglie. Oh, tua moglie è sempre in ballo!... Forse, non è possibile che, in certe circostan-

ze, una commedia sia più opportuna di un'altra?... Ma che! Ci deve esser sotto una macchina infernale e ci deve entrare tua moglie! Auff!... A Corte, i gentiluomini figurano sempre negli spettacoli; persino il marchese D'Olon, che ha sessant'anni! Ma a Monteroy non deve esser lecito! Lui canta e balla... soltanto per sedurre tua moglie!... È una fissazione che diventa un'ossessione, e sono io, io, sempre io la sacrificata!

MOLIÈRE.

Sacrificata?

ARMANDA

nervosissima, con lacrime di dispetto, di rabbia.

Sacrificata! In casa, in teatro, nella mia carriera, nella mia vita, nei miei desiderî, nella mia gioventù! È un peso enorme! A te non importa nè del Re, nè della Corte; a te non importa più niente di niente! Io no: io non mi sento nè nauseata, nè stanca, nè ammalata... e tanto meno sfinita!

siede fremente, furente.

MOLIÈRE

la guarda, cambia, serio.

Sì: sono geloso. Geloso di quello là... e

di tutti gli altri. — Chi ha fatto di te una commediante... famosa? Io.

ridendo.

Non sapevi muoverti, parlavi nel naso, ho sputato polmoni!. Accontentati dei trionfi del mio teatro! — Se ho creato un'attrice per il pubblico, mia moglie la voglio per me!

calmo, risoluto.

A Versailles, no!

ARMANDA.

Va bene. Ma trovala tu la scusa.

MOLIÈRE.

Con o senza scusa, no!

ARMANDA

ironica.

E... le conseguenze?...

MOLIÈRE

c. s.

Sua Maestà, mi manderà in esilio, come Montespan, o in galera. Ma tu a Versailles, no.

la guarda esitando, poi si risolve: le va vicino; con forza, ma sottovoce.

Non volevo dirtelo. Adesso, al Louvre, ho affrontato quell'uomo!

ARMANDA.

Lulli?!

MOLIÈRE.

Monteroy.

ARMANDA

vivamente.

Che cosa gli hai detto?

MOLIÈRE.

Gli ho strappato la maschera!

ARMANDA.

E lui?...

MOLIÈRE.

Mi ha insultato: gli ho risposto!

con ironia amarissima.

Oh, non temere! Non c'è pericolo di vita! Sono un... istrione, non sono un gentiluomo!

si allontana: va verso il fondo della scena.

SCENA SECONDA.

MOLIÈRE, ARMANDA, LAVAL;
poi LA GRANGE, poi BARON.

LAVAL

socchiude adagio l'uscio del palcoscenico; vede Armanda sola, entra.

Che fortu...

ARMANDA

lo interrompe con un rapido cenno verso Molière.

LAVAL

fa per tornar via.

MOLIÈRE

si volta, lo vede: subito cambiando faccia, sorridendo, comicissimo.

Avanti! Avanti, signor abate!

facendo la smorfia inarcando le ciglia, e il singhiozzo.

Che *fortu-u-una* per me, cioè

indicando Armanda.

per lei! perchè il signor abate, probabilissimamente, sarà venuto per... madama?

LAVAL

riprendendo tutta la sua sfrontatezza; con altrettanta comica gentilezza.

Dicessi anche il contrario, il signor de Molière, che ha tanto spirito, non mi crederebbe!... E il contrario non lo direi, in ogni modo, non volendo mentire per non offendere l'abito!

ARMANDA

subito, amabilissima, con inchino, poi facendosi vento.

Conoscendo la gentilezza squisita del signor abate de Laval, credo di poter indovinare il movente della visita amabilissima. Avete saputo che ieri non ho recitato? Che sono stata indisposta? Con la vostra consueta bontà, siete venuto in cerca delle mie notizie?

LAVAL

altro inchino.

Precisamente. Anche a nome delle più nobili dame e dei gentiluomini più illustri della Corte!

guardandola con l'occhialino, ammirandola mentre Armanda si fa vento, ecc.

Sia lode al Cielo, ogni nube è scomparsa! Rifulgono le grazie sul volto bellissimo!

ARMANDA

con una risatina squillante di compiacenza.

Ah! ah! signor abate!

LAVAL

c. s.

E la vostra voce ha ripreso tutto il fascino delle armoniosissime note!

MOLIÈRE

intonandosi sarcasticamente a tutti questi complimenti, facendo l'inchino. poi il singhiozzo.

Bravo! *De-e-lizioso!...* Ed ora che la patetica e nobile curiosità del signor abate de Laval, circa la salute di madama, è soddisfatta, vorrebbe, il signor abate, soddisfare anche ad una volgarissima curiosità mia?

inchino.

LAVAL

un altro inchino.

Se è cosa lecita, come non dubito, ben volentieri.

MOLIÈRE

Lecitissima. Vorrei sapere soltanto come avete fatto ad entrare qui, in casa mia. Perchè questa - *modestia a parte* - è casa mia.

LAVAL

tranquillissimo, sorridendo.

Come sono entrato, qui? Naturalissimamente. Prima, dalla porta del teatro. Il portiere dormiva, non ho voluto destarlo. Sono salito sul palcoscenico: nessuno. Il signor La Grange, nel suo camerino, leggeva, forse per correggerlo, il manifesto del teatro; non l'ho salutato per non distrarlo!... Son passato dinanzi al santuario

ad Armanda.

delle vostre bellezze, chiuso ermeticamente... Ho attraversata la scena... in fondo al corridoio ho visto trapelare un filo di luce... l'ho seguito... Era il fulgido raggio di una più fulgida stella... Ed eccomi qui.

MOLIÈRE

che comincia a seccarsi, per mandarlo via.

Ma... è presto mezzogiorno, profumatissimo signor abate. Le stelle non si veggono più, e, prosaicamente, si pranza.

LAVAL

ad Armanda.

Adempio ad un secondo incarico, non meno grato del primo, quindi mi affretterò

con un altro inchino ad Armanda.

ad augurarvi buon appetito.

MOLIÈRE

raggrotta le ciglia.

ARMANDA

con un sorrisetto che nasconde la sua inquietudine.

Un altro incarico?

altra risatina.

... per me?

LAVAL

lanciando ad Armanda, senz'essere veduto da Molière, un'altra occhiata d'intelligenza per tranquillizzarla.

Per la famosissima signora Armanda Béjart, cara del pari a Talia come ad Euterpe ed a Tersicore.

MOLIÈRE

con un moto d'impazienza.

Presto, signor abate, quello che avete da dire!... Non siamo in teatro. Vi ripeto che siete in casa mia e che ho fretta.

LAVAL

imperturbabile.

Come Dio è in cielo, in terra e in ogni dove, così, in ogni casa di Francia, il solo padrone è il Re.

con un profondo inchino, poi levando gli occhi al cielo.

Aloysius Rex noster qui Dei miseratione suscepit Regni gubernacula...

con un altro profondo inchino ad Armanda.

E vengo espressamente da parte di Sua Maestà !

MOLIÈRE

frenandosi a stento; alzando la voce.

Che io sappia, voi non siete nè un messo di Corte, nè un corriere di gabinetto!

LAVAL

c. s.

Anche, interpolatamente. Per dovere d'ufficio, di convenienza o di cortesia, un po' tutti i giorni, io sono stato tutto alla fine d'un mese. Nel caso attuale, Sua Maestà il Re.

inchino.

nostro signore, ha emanato l'ordine della sua augusta volontà al primo ciambellano, il marchese D'Olon; il marchese D'Olon lo ha trasmesso al primo gentiluomo di camera, il marchese di Monteroy; il marchese di Monteroy al sopraintendente degli spettacoli, il visconte di Saint-Fleurent; il visconte di Saint-

Fleurent al sopraintendente della musica reale, l'incomparabile maestro Lulli; l'incomparabile maestro Lulli all'umilissimo suggeritore dei teatri di Corte, qui presente, il quale

ad Armanda.

comunicando il cenno sovrano alla vostra sovrana beltà, ha l'onore di parteciparvi che domattina, al Louvre, all'ora che sarà da voi prescelta, avrà luogo la prima riunione per la prima prova della nuovissima opera la *Reggia di Palmi*...

MOLIÈRE

interrompendo Laval con impeto.

Finiamola, signor abate! Ho da fare. La risposta al signor Lulli la darò io! Quello è il palcoscenico.

alludendo alla porta dalla quale è entrato Laval e indicando quella dell'anticamera.

Si esce di là!

LAVAL

con sfrontatezza.

Mi meraviglio altamente! È soltanto

volgendosi ad Armanda, sorridendo.

dalle rosee labbra della signora Armanda Béjart che io devo ricevere la...

MOLIÈRE

interrompendolo, alzando la voce.

La risposta al signor Lulli la darò io!... Si esce di là!

ARMANDA

turbatissima, a Laval, per calmarlo e scusare Molière.

Non badate, non offendetevi, signor abate!... Scriverò io stessa... ringraziando... e perdonate...

MOLIÈRE.

Perdonarmi?... Lui?...

LAVAL

sempre con la solita sfrontatezza, rivolto soltanto ad Armanda.

Non... addoloratevi per me. Io so apprezzare, capire... e compatire!

MOLIÈRE

afferrandolo per un braccio.

Compatirmi?... Voi?!...

LAVAL

sdegnato, altero, senza paura.

Signor Molière!

MOLIÈRE.

Voi, compatirmi?... Vermiciattolo di casa Rambouillet!... Servitore e... spia di casa Monteroy.

LAVAL

tenendogli testa.

Mi vanto di essere amico dei Rambouillet! Sono fiero di essere cugino dei Monteroy!

ARMANDA

cercando di frapporsi.

Per amor del Cielo!... Dio mio!

MOLIÈRE

alzando la voce, minaccioso.

Bada, abate senza chierica, pretonzolo d'alcova e di sala da pranzo!... Se ti dò io un'altra cresima... per tutti i sacramenti che non hai ancora ricevuto...

ARMANDA

spaventata, gridando sulla porta del palcoscenico.

La Grange! La Grange!

MOLIÈRE

cogli occhi stravolti dalla collera.

C'è pericolo, sai, a fare il mezzano... Anche in casa di Sganarello...

LA GRANGE

entra in fretta.

ARMANDA

spaventata, gli indica Molière e Laval alle prese.

LA GRANGE

corre a dividerli e a trattenere Molière.

BARON

entra quasi subito, dietro La Grange e si ferma a destra, non veduto da Armanda; borbotta quasi fra sè.

Oh! Oh! L'abatino... messagger d'amore!

SCENA TERZA.

MOLIÈRE, ARMANDA, LAVAL, LA GRANGE e BARON.

LA GRANGE

trattenendo Molière - calmandolo, sottovece.

Signor Molière! Signor Molière...

MOLIÈRE

Sfrontato! Insolente!

LA GRANGE

c. s., alludendo a Laval.

Se ne va!... Prudenza... Prudenza!

ARMANDA

giungendo le mani, supplichevole, fa cenno a Laval di andarsene.

LAVAL

dopo essersi accomodato l'abito, i polsini, ecc. - ad Armanda che gli dà il cappello - sicuro di sè.

Grazie!

s'inchina, la guarda con l'occhialetto.

Grazie, sensibilissima signora Armanda!... Siete commossa per me?... Ne sono lieto e fiero!

facendo l'atto con la mano per tranquillarla.

Incolume e indifferentissimo!

sorridendo con boria, sempre rivolto ad Armanda.

Aquila non capit muscas!

MOLIÈRE

a La Grange, fra i denti.

Cacciatelo fuori!

LAVAL

si volta verso Molière: guarda lui pure sorridendo con l'occhialetto, mentre si avvia verso la porta dell'anticamera.

Sarete servito, signor Molière, con tutti... i convenevoli. Farò giungere, signor Molière, le vostre parole, con ogni più fiorito particolare, su su, al maestro Lulli, al visconte di Saint-Fleurent, a mio cugino il marchese di Monteroy, al primo ciambellano il marchese D'Olon, e su su su, fino ai potentissimi piedi di Sua Maestà! Non dubitate dell'aggradimento sovrano!

di nuovo ad Armanda, inchinandola gentilissimo, guardandola con l'occhialetto.

Domattina al Louvre, all'ora che verrà da voi prescelta, la prima riunione per la prima prova!

via.

SCENA QUARTA.

MOLIÈRE, ARMANDA, LA GRANGE, BARON.

MOLIÈRE

gridando dietro Laval.

Spia!... Mezzano!

poi si lascia cadere ansando, affranto, sopra una sedia, continuando a borbottare.

LA GRANGE

subito, ad Armanda, vivamente.

Al Louvre?... Domattina?... Un invito da Sua Maestà?

ARMANDA.

scattando.

Da Sua Maestà, da Saint-Fleurent, dal Padreterno!

LA GRANGE

L'invito non sarà soltanto per voi?...

ARMANDA

più sottovoce, indicando Molière a La Grange.

Bisogna calmarlo!... È fuori di sè!

fa per avvicinarsi a Molière.

MOLIÈRE

c. s., borbottando.

Spia!... Spia!... Mezzano!

LA GRANGE

seguendo Armanda, insistendo.

La prima prova?

contento di poter indovinare.

Si prova la nuova commedia del signor Molière?...

ARMANDA

con più forza, ma più sottovoce, sempre indicando Molière.

Lasciatemi sola con lui!

LA GRANGE

sempre più insistendo.

Ma...

BARON

avanzandosi, dietro Armanda, ironico, sorridendo.

Eppure, graziosissima signora Armanda...

ARMANDA

voltandosi di colpo.

Voi?!...

BARON

sempre sorridendo e fissandola ironico.

Sì, e proprio *in punto* per udire, dall'abatino biondo e ricciutello, la sovrana ambasciata, e anch'io sono — sarei — *desiderosissimo* di sapere se si tratta della nuova commedia del signor Molière e... *pre-ci-samen-te* di sapere chi *di noi* sarà invitato al Louvre per domani mattina, oltre alla *nostra* socia e *nostra* prima donna, la signora Béjart?

ARMANDA

nervosissima, ma simulando.

Che ne so io?... Io non so niente!

BARON

con ironica meraviglia.

No?... Possibile?... Voi, così vicina... all'Olimpo?

ARMANDA

con un'alzata di spalle.

Vi dico di no!...

subito, sottovoce a La Grange, indicando Baron.

Conducetelo via!

LA GRANGE

Farete invitare anche mia moglie?... Farete dare una parte anche a mia moglie?

ARMANDA

sempre più nervosa

Farete! Farete!... Farete dare! Farete invitare!... Che c'entro io?... Io non ne so nulla, ripeto, e non posso far nulla!

BARON.

Sempre... troppo modesta! La signora Armanda, la *nostra* socia, la *nostra* prima donna e per ciò

con sottintesa minaccia.

roba nostra, sa *tutto* e può *tutto*, a teatro e a... Corte!

ARMANDA

a mano a mano più inquieta per il contegno minaccioso di Baron.

Voi siete sempre contro di me! Non volete mai credermi!

più a bassa voce per non essere udita da Molière, e in tono confidenziale a Baron e a La Grange.

È proprio la verità!... Dopo se mi lascerete sola con Molière, e sarò riuscita a calmarlo, vi dirà lui stesso di che si tratta, e che io non ne sapevo niente!

LA GRANGE

voltandosi risoluto e avvicinandosi a Molière.

Questa mattina, al *lever*, ha combinato, dunque, per la sua nuova commedia, sì o no?...

MOLIÈRE

alzandosi di colpo; di nuovo eccitatissimo.

Combinato?... Per la mia commedia?... Dopo tante promesse, dopo un impegno sacrosanto, il Re, il gran Re, mi manca di parola...

LA GRANGE

vivamente.

Vi manca di parola?...

BARON

c. s.

Non si dà più la vostra nuova commedia?!..

MOLIÈRE

continuando.

Il Re, il gran Re, manca di parola a Molière, per proteggere le sue spie, i suoi mezzani, i suoi lavapiatti, lustrascarpe...

LA GRANGE

gridando a sua volta, contro Molière.

Sempre gridare!... Subito v'infuriate!

ARMANDA.

contro La Grange.

Colpa vostra! Siete stato voi! Colpa vostra!

LA GRANGE.

Un po' di calma, vivaddio! Si tratta anche del nostro interesse!

BARON.

E del nostro punto d'onore... di comici!

MOLIÈRE.

Ebbene, no. La mia nuova commedia non si dà più.

BARON

ad Armanda.

Ah! Ah! E trionfa la musica divina! Trionfano le deliziose canzonette!

« Di rigori armata il seno,
Contro amor mi ribellai! »...

LA GRANGE

colpito, a Molière.

E allora... invece della vostra commedia?..

MOLIÈRE.

...Sulla tavola reale, al sontuoso banchetto degli ambasciatori, verrà imbandito un polpettone asiatico, manipolato dall'illustrissimo cuoco fiorentino, con le droghe erotico-poetiche del marchese di Monteroy!

BARON.

Ah! Ah! Monteroy!

ARMANDA

a Baron.

Io non sapevo nemmeno...

BARON

interrompendola: continuando:

« Ma fui vinta *in un baleno*,
In mirar sì vaghi rai! »

ARMANDA

quasi gridando.

Non ne sapevo niente!

a Molière.

È vero?

MOLIÈRE

guarda Armanda, stupito.

ARMANDA

a Molière.

Tu stesso lo puoi dire! È vero? Parla!... Difendimi!

MOLIÈRE

c. s.

Sì, è vero. - E perciò? - Difenderti?... - Di che?...

LA GRANGE

a Molière.

E noi?... Nessuno di noi prenderà parte allo spettacolo?

MOLIÈRE

non pensando più ad Armanda.

No! Tutte lingue di pappagallo, nel polpettone!

LA GRANGE.

Nemmeno Baron?... Nemmeno... mia moglie?...

MOLIÈRE.

No!

indicando Armanda.

Soltanto lei!

BARON

ad Armanda, con insolente sarcasmo.

E chi farà, o dovrebbe fare, con la *nostra* celebre prima donna, la parte del primo attore e del primo amoroso, *parte* che è *mia*, che è sempre stata mia?...

ARMANDA

a Baron.

Nessuno, perchè non accetto...

MOLIÈRE

deridendo Baron.

Tu?... Per gli straordinarii, magnifici festeggiamenti, per le grandi feste di Versail-

les, che avranno un'eco in tutto il mondo?... Scartato!

ARMANDA

vivamente, a Molière.

Finiscila!

MOLIÈRE

continuando, c. s.

Scartato! Scartato!... Sei troppo goffo, troppo volgare, troppo... bestia, per la Corte! È Monteroy...

ARMANDA.

Se ho già dichiarato che non accetto, finiscila!

MOLIÈRE

continuando, c. s.

...il magnifico marchese di Monteroy, che farà il mimo, il ballerino, l'amoroso, con Armanda Béjart!

LA GRANGE.

Questa è una sopraffazione!... Uno scorno, per Baron e anche per tutti noi!

BARON.

Non riscaldarti, buon La Grange, tua moglie...

ARMANDA.

Dal momento che rifiuto, non è più uno scorno per nessuno.

LA GRANGE.

Uno scorno!... Ci resta lo scorno di non essere stati invitati!

BARON.

Non riscaldarti, buon La Grange! Tua moglie, che non gode nè le alte protezioni, nè le *altissime* ammirazioni, non ha chi le presta le ali... per volare nell'Empireo!

MOLIÈRE

severo, a Baron.

Michele!...

BARON

senza badare a Molière, minaccioso, contro Armanda.

Badate però... basta una sola imprudenza e... più in alto avremo spiccato il volo, più in basso si precipita! — Anche questo - sapete? - lo dice Arlecchino nelle commedie italiane...

ARMANDA.

Ma io... divento matta!... Continuo a parlare, a gridare, e nessuno mi ascolta!

BARON

interrompendola.

Perchè nessuno vi crede!

MOLIÈRE.

Michele!...

comincia ad osservare Armanda attentamente.

ARMANDA

a Baron.

Volete farmi diventar matta? - Basta! - Se scriverò subito, sul momento, al visconte di Saint-Fleurent, tutto ciò che mi dirà mio marito, che mi direte voi tre?

LA GRANGE.

Sta bene!

BARON.

No, malissimo, perchè voi, signora Béjart, siete più che sicura,

marcato.

per segreti accordi, che tutte le vostre scuse e le vostre lettere saranno respinte da Sua Maestà.

ARMANDA

quasi scherzosa, per placare Baron.

Accordi?... Segreti?... Io?!...

MOLIÈRE

osserva sempre Armanda attentissimo: sul suo volto, che si muta straordinariamente, passa il sospetto, il dolore, la collera.

BARON

continuando.

... e che presto o tardi, - *per forza!* - dovrete accettare!

ARMANDA.

Accordi segreti?... Forse... con Monteroy?... Io?!... Voi fantasticate sempre l'inverosimile, l'assurdo! Voi diffidate sempre! Sospettate di tutto e di tutti!

sorridendo, persuasiva, affettuosa.

Monteroy?... Se non lo vedo mai, altro che in teatro, in pubblico, ve lo giuro!

BARON

fuori di sè, gridando

Accordi segreti, sì, a danno di tutti, unicamente per la vostra ambizione! Ma così non finisce!... Sapranno tutti chi siete!

ARMANDA

perdendo la testa.

Vi giuro di no!... Io non lo vedo mai!

BARON.

Sapranno tutti chi siete!... Tutti!

ARMANDA.

Finitela!... Ma se ve lo giuro...

MOLIÈRE

di colpo, frapponendosi e spingendo Armanda lontana da Baron.

Giurare?... Che cosa giurare?

afferrandola per un braccio, scuotendola, fissandola.

È con me, soltanto con me, che devi scusarti e giustificarti!

BARON

per rimediare all'imprudenza di Armanda.

Ma... anch'io e La Grange...

MOLIÈRE

lasciando Armanda e voltandosi di colpo a Baron.

E tu...

fissa Baron, avvicinandosi, finchè questi mal suo grado abbassa gli occhi.

tu non osare di alzare la voce quando...

lo afferra per il petto e se lo tira quasi addosso.

quando non hai il coraggio di guardarmi in faccia!

BARON

facendosi forza per ribellarsi.

Io non intendo che... Nessuno può... con me...

MOLIÈRE

interrompendolo con voce sorda, ma con grande violenza e tenendolo sempre afferrato per il petto.

Tu, intendi me, *tu;* e intendimi bene: - Se...

lo fissa sempre negli occhi; ha un momento d'incertezza, di dubbio.

No... No...

si volta per guardare anche Armanda.

LA GRANGE

si frappone; stacca, allontana Baron da Molière, senza che Molière se ne accorga.

MOLIÈRE

fa un passo fissando Armanda, che sempre più pallida non può resistere a quello sguardo.

LA GRANGE

sottovoce a Baron, sempre allontanandolo da Molière e spingendolo verso la porta del palcoscenico

Va via! Va via!... Taci! Va via!

BARON

esita; fa un atto di collera contro Armanda, fa una alzata di spalle e va via per il palcoscenico.

SCENA QUINTA.

DETTI, meno BARON.

MOLIÈRE

si volta: Baron è scomparso: si trova dinanzi La Grange.

Che vuoi?... Perchè... mi guardi così?

LA GRANGE

in atto di calmarlo.

Signor Molière...

MOLIÈRE.

Voglio restar solo!... Hai capito?... Voglio restar solo!

LA GRANGE

fa un atto di sommissione e di assentimento, mormorando nell'andarsene.

Si... sì...

ARMANDA

spaventata all'idea di restar sola con Molière.

La Grange!... Restate qui!

LA GRANGE

si ferma.

MOLIÈRE

si volta ancora verso Armanda: torna a fissarla.

Hai paura?... Si direbbe che hai paura... di me!

ARMANDA

riprendendosi, prima con un sorriso stentato, poi riacquistando a mano a mano la piena sicurezza di sè.

Paura?... Perchè dovrei aver... paura?

MOLIÈRE.

Appunto! - Anch'io mi domando: *perchè?* Un momento fa, volevi restar sola con me per calmarmi, per... consolarmi, e adesso tremi che il signor La Grange se ne vada?...

ARMANDA

facendosi vento col ventaglio, lentamente.

Tremare?...

ridendo.

Ah! Ah! Ah!... *Tremare* poi no!

MOLIÈRE

riprendendo pure l'impero di sè.

Brava! Benissimo! Tanto più che oggi si recita, e il nostro buon La Grange ha da fare!

a La Grange.

Abbiamo fissato...

ci pensa, poi.

lo stesso spettacolo di ieri?

LA GRANGE.

Sissignore...

MOLIÈRE.

Il manifesto è già pronto?

LA GRANGE.

Sissignore.

MOLIÈRE.

Bisogna correggerlo, perchè la signora Béjart riprende la sua parte. Oggi il pubblico

deve vederla con me, a recitare con me. Ho per questo le mie buone ragioni. In quanto al signor Baron, oggi non ha parte; tanto meglio. Ma non reciterà più nel mio teatro, finchè non avrà fatto le sue scuse a mia moglie; e se non le farà, se ne andrà dalla compagnia.

a La Grange, congedandolo.

Hai capito?

LA GRANGE.

Sissignore.

MOLIÈRE.

Sbrigati!

gli volta le spalle.

LA GRANGE.

saluta Molière con un inchino, - lancia un'occhiata inquieta ad Armanda, e va via per il palcoscenico.

SCENA SESTA.

MOLIÈRE, ARMANDA, poi ancora LA GRANGE.

MOLIÈRE

si volta per assicurarsi che La Grange se n'è andato, poi torna a fissare Armanda, diventando pallidissimo.

ARMANDA

continua a farsi vento col ventaglio, lentamente. Guarda a sua volta Molière, ma non più con sicurezza arrogante, invece con un dolce sorriso negli occhi.

Ieri sera tanta felicità, tante promesse di essere... ragionevole... e oggi, subito, ancora scene? — Nemmeno un giorno di tregua?

MOLIÈRE

la fissa ancora; a un tratto le strappa di mano il ventaglio e glielo sbatte in faccia.

Sfrontata! Falsa! Bugiarda!

ARMANDA

fuggendo per la stanza, inseguita da Molière.

La Grange!... La Grange!

MOLIÈRE

inseguendola.

Non c'è! Non c'è nessuno! È inutile gridare!

afferrandola per un braccio.

Confessa!... Sei l'amante di Baron!

ARMANDA

con un grido di spavento.

No!

MOLIÈRE.

Sei l'amante di Baron!

fuori di sè, facendola cadere ai suoi piedi e tenendola sempre per un braccio, curvandosi su di lei, scuotendola.

Confessa! Confessa! Sei la sua amante?

ARMANDA.

No!

MOLIÈRE.

Se te lo leggo in faccia!... E l'ho visto - come un lampo - negli occhi di Baron, nella sua collera, nella sua gelosia!... È geloso, il tuo amante, maledetto! infame!

ARMANDA.

No, non è geloso... è tutto rabbia contro di me, invidia!

MOLIÈRE.

È geloso!

ARMANDA.

È invidioso e mi odia e lo odio anch'io!...

MOLIÈRE.

Lo ami...

ARMANDA.

Lo odio. lo disprezzo.

con nuova forza.

È vero questo, questo posso giurarlo! Lo giuro!

MOLIÈRE.

Anche con Baron, giuravi...

ARMANDA.

Guardami!

si fa rapidamente il segno della croce.

Che possa morir fulminata, qui, sul momento!

MOLIÈRE

con una sghignazzata.

Adesso lo odii, perchè sei innamorata di un altro!... Ma *sei stata* la sua amante! Confessa, o pesto quella tua brutta faccia bugiarda, sotto i miei piedi!

ARMANDA

con un grido soffocato.

No...

MOLIÈRE.

Non riesci, sai, ad ingannarmi, quando io non lo voglio... No! No! Mi son lasciato av-

volgere dalle tue blandizie, dalle tue carezze, dai tuoi baci, dalle tue smorfie, perchè sono stato sempre stupidamente imbestialito di te; ma se apro gli occhi, a che servono tutte le tue finzioni?... Tu, tu, non sei altro che una pupattola, creata dalle mie mani, e conosco tutti i congegni logori della tua furberia di civetta viziosa; a me, a me basta un tuo grido, un tuo tremito... questa tua paura! Tu, così sfrontata, perchè ti dibatti supplichevole, umile, tu così superba?... Confessa! Confessa! Confessa!

ARMANDA

ribellandosi, alzandosi, tentando di sciogliersi dalla stretta di Molière; con voce sorda, fremente di collera.

Lasciami andare... lasciami andare...

MOLIÈRE.

È stato il tuo amante?...

ARMANDA

con gli occhi torvi, con ira.

Sì.

MOLIÈRE

resta colpito.

ARMANDA

riesce a sciogliersi, respingendolo.

Ah! È finita!... Peggio per me, ma anche per te! Tutto è finito!... Lo hai voluto tu!

fa per andarsene.

Addio!

MOLIÈRE

riavendosi, cambiando.

Addio?... Ah no!... Per goderti la libertà?... No!... No! Adesso sono il tuo giudice, il tuo padrone, che punisce, si vendica, ammazzandoti, cacciandoti in un convento, in una prigione!... Non sei più mia moglie, sei roba... vile!, ma roba mia, ancora più mia di prima, senza più nessun diritto.

mal suo grado tirandosela contro il petto, con un furore di passione.

Anima, corpo, respiro, lacrime. *mia*, e nessuna pietà... Quando, come: tutto! Voglio saper tutto!

brutale.

Ooh! voglio!

ARMANDA

fieramente, seccamente.

Lasciatemi andare e risponderò.

MOLIÈRE.

Quando?

ARMANDA.

Lasciami andare o non apro bocca. Non puoi... che ammazzarmi.

MOLIÈRE

la lascia andare: con voce più bassa.

Quando?

ARMANDA.

...Tu l'ài tirato in casa nostra. Dovevi pensarci.

MOLIÈRE.

Un ragazzo!... Un ragazzo in tuo confronto!

ARMANDA.

E io, allora, in confronto tuo?

MOLIÈRE.

Svergognata!

ARMANDA.

Io mi prendo la mia colpa; tu prenditi la tua!... Quando? Ti ricordi la *Psiche?*... Io non volevo recitare con lui; tu mi hai costretta.

Allora non c'era il marito geloso! C'era il Re da conquistare, la Corte da vincere, il tuo dramma da far trionfare: il capocomico... il poeta... non pensava che a sè!... Ed io, seminuda, in palcoscenico, tra lo sfolgorio delle luci, tra specchi che riflettevano mille volte la mia nudità!... E sentivo che tutto quel pubblico di principi, quella folla, s'accendeva in me. Ero bella e nuda. Suscitavo un desiderio infocato; ma questo delirio che accendevo negli altri, dava le vertigini anche a me! E lui mi era vicino nelle vesti di Amore e come me trionfava: tutti due per la nostra giovinezza, tutti due per la nostra bellezza! - Era un languore nello spirito, un languore nel sangue... Piacevo, e mi esaltavo perchè piacevo; tutta l'aria palpitava d'amore e ho avuto sete d'amore anch'io... e a questo amore tu avevi tolto i veli e il pudore, tu, denudandomi davanti alla Corte... - Io non so... Ho perso la testa... fu un momento. Nessuno parlò.

pausa.

Poi mi riscossi piena d'onta e di rancore. Era tardi.

Pausa. Cammina su e giù, poi si avvicina di nuovo a Molière con un'altra voce più bassa.

In quei giorni avevano inventato che tu eri mio padre. Perchè non hai letto allora nella mia anima e nel mio cuore? Perchè non hai cercato allora fra i congegni della pupattola? Non avresti trovato che lacrime.

MOLIÈRE

continua a tenersi la faccia nascosta fra le mani. Sembra pianga silenziosamente.

ARMANDA.

La colpa si compiace di se stessa: in me, dopo, non c'è stato che dolore e rimorso!

cadendogli ai ginocchi, vicinissima, premendolo con la sua persona, sfiorandolo, stringendolo con le braccia, per sedurlo con la sua vicinanza, il suo calore, il suo alito, cercando di prendergli le mani e poi baciandole.

Oh, se tu mi avessi osservata... allora... Lo hai detto tu stesso... Se tu non vuoi, nessuno può ingannarti, non si può mentire... ne hai avuta una prova anche adesso, con me... — Guardami, guardami... Scruta la verità ne' miei occhi... Leggi la verità sulle mie labbra...

avvicinandosi al suo viso con la bocca.

Il mio ribrezzo, il mio odio, contro quell'uomo...

si solleva sulle ginocchia, si alza strisciandosi tutta contro Molière come una gatta; gli bacia le mani.

MOLIÈRE

alzandosi a sua volta scostandola violentemente, ma poi subito riafferrandola per una mano.

Ieri sera... quando mi accusavo io stesso... per difenderti... — « Non dovevo unire il mio tramonto alla aurora! »... — Scuse, scuse false, inventate per te dalla mia debolezza, dal mio acciecamento! Anzi, la tua colpa - la prima - è appunto questa: tu non dovevi mai dimenticare di essere mia moglie, moglie... di Molière!

ARMANDA

affermando di averlo sempre ricordato.

Sempre!... Sempre!

MOLIÈRE.

Ma non per me, per te, per il tuo capriccio. per la tua vanità, per la tua malvagità, non mai per l'orgoglio del tuo cuore, mai!... Fra l'entusiasmo della folla, il delirio della Corte, dovevi sentire la gioia, l'ebbrezza... di essere

mia moglie!... Invece di concedermi l'elemosina di un bacio spesso mercanteggiato, dovevi sentire fra le mie braccia la vertigine del trionfo!... Del tuo trionfo, che era opera mia! Ero io, Molière, che faceva risaltare la tua bellezza, la tua giovinezza, io, Molière, innamorato pazzo di te!

tirandosela addosso e stampandole in faccia un bacio pieno di collera, di ardore, di disperazione.

Pazzo di te e ubriaco, non per un attimo, non per un'ora, ma per tutta la vita, fino alla distruzione della mia carne, del mio sangue... anche adesso, che mi fai ribrezzo, schifo..., che crepo... per te!...

si lascia cadere ansante, esausto, sul canapè.

per... te...

straluna, chiude gli occhi, resta disteso, immobile, come svenuto.

ARMANDA

lo guarda prima attentissima, freddamente; poi a mano a mano si turba, si spaventa; chiama prima a mezza voce, poi più forte.

Caterina... Caterina!

MOLIÈRE

rinvenendo.

No... Nessuno... Non voglio veder più nessuno.... Ho... ho vergogna di tutti!

ARMANDA

affettuosa, piena di tenerezza e di calore.

Fa di me ciò che vuoi... ma così... no!... Vendicati, puniscimi... chiudimi per sempre, in un convento, in una prigione, ammazzami!... ma così, no!... Vivere sempre così, no, no, no!

MOLIÈRE

si batte forte col pugno contro il petto.

Vivere?... E parli di vivere a me... tu che mi hai ucciso?... Tu, e lui! Lo tenevo... come un figlio!... Anch'egli mi deve tutto, come te... il pane e l'arte!... Che orrore... che orrore!... Tutto! tutto!... Dover perdere tutto, prima... di morire!

ARMANDA

c. s.

Così no!... Perdonami!... Non reciterò a Versailles, mi darò malata e lo sarò davvero, dopo il dolore, dopo queste ore... atroci. So-

no... sfinita... come morta... Ho bisogno di non veder nessuno, nessuno...

come spaventandosi, con un grido.

Mai, anima viva!... Fuggire, nascondermi, lontana da tutti... Mi darai la tua casetta solitaria... d'Auteuille... Vivrò là, sola, se tu non... se tu vorrai restare a Parigi... Sì... Sei tu il padrone... Che farò?

MOLIÈRE

la guarda, la fissa, scrolla il capo; ma poi, quasi si dà per vinto.

Si sente picchiare forte un chiodo contro il legno, dalla parte del palcoscenico.

MOLIÈRE

trasalendo.

Chi è?!

ARMANDA

ascolta; poi, dopo un momento.

È Clement... Prepara la scena.

MOLIÈRE

vivamente, spaventandosi all'idea di dover recitare.

No! No!... Non si recita! Chiama La Grange!...

gridando.

La Grange! Non recito più!... Non era l'attore che faceva ridere il pubblico, era il marito!... Non ridevano dei miei personaggi, ridevano di me!... Il marito ridicolo, di tutte le mie commedie, ero io!

Si sente picchiare di nuovo c. s. e così. ad intervalli, fino alla fine dell'atto.

MOLIÈRE

continuando.

E poi?... Non recitare? Oggi? E domani?... E dopo?... Proclamare così il mio ridicolo... Gridarlo ai quattro venti?...

si sente picchiare c. s.

No! No! Si recita finchè dei colpi come quelli mi chiuderanno fra quattro assi.

ARMANDA.

appassionata, affettuosa c. s.

Tutto ciò che tu mi dici, che mi dirai di fare... farò...

MOLIÈRE

con un nuovo impeto di gelosia, di collera, di passione.

A Corte, no! Monteroy... più!

LA GRANGE

bussa all'uscio del palcoscenico: poi forte.

Sono La Grange!

MOLIÈRE

subito, spingendo Armanda, con viva violenza, verso la sua camera.

Va! Va! Va!... Nessuno!... Non deve più vederti nessuno!... Soltanto in teatro, da lontano, sempre con me, chiusa in casa!... Come nella tua prigione!

spingendo Armanda nella sua camera e chiudendo l'uscio.

Sarà la tua prigione!

LA GRANGE

bussa all'uscio c. s., poi.

Sono La Grange!

MOLIÈRE

si ricompone dopo aver chiusa Armanda in camera. Sforzandosi di far la voce naturale.

Avanti!...

LA GRANGE

entra dal palcoscenico.

MOLIÈRE.

Cosa c'è?

SCENA SETTIMA.

MOLIÈRE, LA GRANGE.

LA GRANGE

dopo aver cercato Armanda con gli occhi.

Si può cominciare a far porta?... Lei recita, signor Molière?

MOLIÈRE.

Sì: che domande?

LA GRANGE.

E anche la signora Armanda, recita?

MOLIÈRE.

Non c'è nel manifesto?

LA GRANGE.

Sì, ma... un'indisposizione, all'ultimo momento...

MOLIÈRE.

Nessuna indisposizione. Oggi recito Sganarello, con mia moglie.

FINE.